

# CICERONE



Il magazine dei pensionati italiani

Periodico del S.A.Pens. (Sindacato Autonomo Pensionati) aderente all'OR.S.A. N° 1 2026



Periodico del S.A.Pens. - OR.S.A.  
il Sindacato Autonomo dei Pensionati  
aderente alla Confederazione OR.S.A.

Reg.Trib. di Roma n. 536/2000 del 13/12/2000  
Via Magenta, 13 - 00185 Roma  
<https://www.sapens.it/>  
e-mail: [sg.sapens@sindacatoorsa.it](mailto:sg.sapens@sindacatoorsa.it)

Direttore Responsabile  
Alessandro Trevisan

Hanno collaborato:  
Marco Bellicano, Veronica Ferraiuolo, Fausto Mangini,  
Segreteria Regionale OR.S.A. Veneto, Remigio Smaldone,  
Roberto Spadino, Giuseppe Torrente.

Progetto Grafico:  
Roberto Spadino

Chiuso per la stampa il 30 marzo 2026

Stampa  
Italgraficasud, Via Accolti Gil, 4  
70132 Bari (Zona Industriale)

Il S.A.PENS. cura la diffusione della rivista in base ad una mailing list continuamente aggiornata.  
Ai sensi dell'Art. 13 del Regolamento Europeo sulla Protezione dei Dati 679/2016 (Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati - GDPR), l'interessato ha il diritto di chiedere al titolare del trattamento l'accesso ai dati personali e la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento dei dati personali che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, oltre al diritto alla portabilità dei dati.

Tale diritto può essere esercitato scrivendo a:  
Sindacato Autonomo Pensionati  
S.A.Pens. OR.S.A.  
Via Magenta, 13 - 00185 Roma  
Tel. e Fax 06.4440.361

Il S.A.Pens. ha una propria indissolubile autonomia decisionale. Ai soci è garantita la più ampia libertà di espressione, assicurando il reciproco rispetto di tutte le opinioni politiche, ideologiche e di fede religiosa.

Nel contempo il Sindacato respinge e non ammette alcuna influenza e ingerenza di organismi politici, ideologici e religiosi. Il S.A.Pens. è indipendente dal Governo, dai partiti e dalle Organizzazioni a loro affiliate.

Le sedi centrali e periferiche non possono coabitare con sedi di partito, politiche e religiose.

Le cariche direttive sono incompatibili con le cariche politiche. (Dall'art. 2 dello Statuto S.A.Pens.).

È vietata e perseguibile civilmente e penalmente ai sensi della Legge sul diritto d'autore ogni forma di riproduzione della rivista compresi gli spazi pubblicitari senza consenso scritto dell'editore.

## SOMMARIO

<i>L'opinione del Direttore</i>	3
<i>L'Italia gode di... sana e robusta Costituzione</i>	4
<i>Irpef ed evasione</i>	5
<i>Detassare la perequazione</i>	6 - 7
<i>Una rotaia "lunga" 130 anni</i>	8
<i>Intervista al Presidente dell'Associazione</i> <i>Genio Gerrovieri</i>	9 - 10
<i>Un viaggio tra arte, psicologia e memoria</i>	11
<i>Chi trova un amico trova un tesoro</i>	12
<i>Tassazione elevata, servizi scadenti</i>	14 - 15
<i>La presente Donna</i>	16
<i>Italia a tinte fosche: sempre più poveri</i>	17
<i>La manutenzione della Democrazia</i>	18 - 19
<i>Un impegno che "LIBERA"</i>	20
<i>Quale Europa?</i>	21
<i>Le risposte alle vostre domande</i>	22 - 23





## Verso il 6° Congresso Nazionale di Categoria Perché un Sindacato di Pensionati?

di Alessandro Trevisan

**È** una domanda che mi viene posta spesso, soprattutto da coloro che hanno trascorso una vita lavorativa da iscritto in una Organizzazione Sindacale sotto le cui bandiere hanno condiviso lotte e manifestazioni, aderito agli scioperi, partecipato ad assemblee e sit-in di protesta.

Un lavoratore “*militante*”, impegnato a rivendicare nei rinnovi contrattuali diritti e tutele, il riconoscimento della specificità del proprio ruolo in azienda chiedendo un giusto orario ed un adeguato salario, pretendendo sicurezza mentre presta servizio o nei luoghi di lavoro. Sono proprio questi compagni di viaggio che, giunti alla quiescenza, sentono più di altri aprirsi una sorta di vuoto motivazionale, un’assenza di interlocutori e di obiettivi.

A loro rispondo sempre ricordando come quell’impegno sia figlio del ruolo che ciascuno di noi, dal momento in cui decide di iscriversi, riconosce al Sindacato: essere a tutto tondo quel “*corpo intermedio dello Stato*” che rappresenta interessi e bisogni collettivi, che favorisce la partecipazione civica e la coesione sociale. Con il nostro impegno riconosciamo cioè all’Organizzazione nella quale militiamo un ruolo fondamentale nella vita democratica del Paese ed è anche con questa appartenenza attiva che ne tuteliamo i valori.

Potrei dire che basterebbe questo per motivare alla partecipazione anche dopo le battaglie combattute sul lavoro, mutuandole oggi nel sociale. Ma in verità quel vuoto motivazionale nasconde dell’altro.

Nasconde la mancanza della controparte datoriale, quella che in servizio rappresentava l’obiettivo delle proteste e delle manifestazioni il cui fine ultimo era arrivare a sedersi al tavolo di trattativa. Agli orfani del confronto chiedo sempre: oggi che siete in pensione lo intravedete un interlocutore? Avete idea a chi rivendicare il diritto ad una pensione dignitosa che tuteli realmente il potere d’acquisto (in forza del concetto di “*salario differito*” costituzionalmente garantito)?

Ebbene, sta tutta nella risposta a questa domanda la ragione dell’esistenza di un Sindacato Pensionati, perché il nostro nuovo datore è la politica, sono i partiti che stanno in Parlamento, è l’Esecutivo che governa il Paese. Se ne siamo consci, dobbiamo partire dal potenziale culturale, politico e (perché no?) elettorale che possono esprimere 16 milioni e passa di pensionati proprio perché i nostri interlocutori sono soggetti che a vario titolo si nutrono di consenso.

Certo, molti esprimono diffidenza nelle capacità per così dire “*negoziali*” del pensionato spesso utilizzato nelle manifestazioni confederali come mero supporto numerico a rivendicazioni altrui o strumento per dare peso a questo o quello schieramento politico. Ecco perché gli scettici tendono a liquidare il ruolo del Sindacato Pensionati a succursale di un centro fiscale o patronale, utile a sostenere economicamente l’Organizzazione.

Sono perplessità legittime, ma anche in questo caso – al pari di quando eravamo in servizio – dobbiamo interrogarci sul perché

anche il pensionato, come prima il lavoratore, abbisogna di tutele e rappresentatività. Poi saper scegliere da chi essere tutelato e rappresentato.

Il Sindacato dei Pensionati Italiani S.A.Pens., aderente all’Organizzazione dei Sindacati Autonomi e di Base OR.S.A., ha una storia di sostegno e supporto alle rivendicazioni della terza età che non viene da oggi. Parte dalle lotte degli anni ’80 per la difesa delle pensioni dall’inflazione galoppante, per la tutela del potere d’acquisto che nel primo decennio degli anni 2000 ci ha visto scendere in piazza, prima contro il blocco e poi contro i tagli alla perequazione. Siamo scesi in piazza per un sistema sanitario che tuteli realmente gli anziani (disabilità, alzheimer, demenza) e per il diritto ad una mobilità agevolata anche dal punto di vista tariffario. Abbiamo portato queste rivendicazioni anche in Europa sostenendo le iniziative di AGE Platform Europe di cui il S.A.Pens. è membro da oltre un ventennio.

Abbiamo voluto essere parte di una rete continentale di 110 tra Associazioni / Sindacati / Organizzazioni no-profit che condivide i problemi ed affronta questioni come la discriminazione basata sull’età, l’invecchiamento attivo e in salute, la Silver Economy e l’accessibilità. Su questi aspetti il dialogo con le istituzioni europee e con i Parlamenti nazionali è stato continuo ed i miglioramenti nella vita degli over50, seppur piccoli e diversificati da Paese a Paese, sono il frutto di questa opera.

Ma il S.A.Pens. non fa solo questo: supporta in ogni Regione i pensionati nelle loro problematiche giornaliere, siano esse di carattere fiscale, patronale, legale o assistenziale. Un’attività di servizio ai soci che – a differenza di altri – è caratterizzata dalla totale gratuità delle prestazioni.

Con questo patrimonio di impegno verso i pensionati il S.A.Pens. – OR.S.A. si appresta a celebrare la prossima primavera il suo 6° Congresso Generale. Sarà una scadenza importante per rilanciare le battaglie storiche per:

- la tutela del potere di acquisto delle pensioni rispetto ad una inflazione che sia reale e non edulcorata come l’attuale;
- una pensione di reversibilità non più soggetta ai tagli attuali;
- un serio impegno a garantire fondi adeguati alla non autosufficienza ed alla disabilità partendo dal rifinanziamento della Legge 33/2023.

Su questi temi ci confronteremo dentro e fuori l’Organizzazione avendo ben presente la necessità di recuperare il ruolo della terza età in una società che tende, da un lato ad emarginare chi non è al passo della tecnologica e dall’altro ad isolarsi nel mondo virtuale e dell’intelligenza artificiale. ■



## L'Italia gode... ... di sana e robusta Costituzione

a.t.

Quando Gramellini si fa un "caffè" (leggi il Corriere della Sera del 26.03.'26) materiale per riflettere ce n'è e magari quell'arguta analisi servirebbe, nell'ora del dopo-voto, a fungere da estintore per provare a spegnere questa fase politica caratterizzata dagli eccessi. Per l'euforia di uno schieramento e per la resa dei conti nell'altro.

Innanzitutto l'affluenza: da una parte interpretata come una sorta di avviso di sfratto al Governo, dall'altra derubricandone l'esito e confermandone (anche con largo anticipo) l'ininfluenza sull'operato presente e futuro dell'Esecutivo. In entrambi i casi il rischio sovrastima o sottostima è dietro l'angolo e lo dimostrano le polemiche tra e dentro gli schieramenti che parzialmente oscurano il segnale più importante che esce dalle urne e cioè che il popolo italiano, dopo i "torpori" elettorali, è tornato a far sentire la sua voce.

A partire dai giovani – due su tre sono andati alle urne secondo l'Istituto Ipsos/Doxa – ma anche tra gli over 60 che è risultata la fascia d'età più presente ai seggi rispetto agli italiani tra i 29 ed i 45 anni.

Noi ai "diversamente giovani" l'avevamo chiesto ed è un ringraziamento non di circostanza quello che rivolgiamo loro perché non è solo più difficile comprendere quesiti come quelli proposti il 22-23 marzo, ma per ragioni fisiche ed anche motivazionali è pure complesso andare al voto.

Ma torniamo a Gramellini ed al suo sogno / incubo notturno nel quale Gratteri (il magistrato) e Meloni (l'attuale Presidente del Consiglio) si incontrano post-voto e si ritrovano a condividere un dato: la Giustizia in Italia va riformata. Come? Con il dialogo dice Gratteri che trova da Meloni il riconoscimento di un NO non per partito preso. Quel sogno / incubo (che potremmo parafrasare in auspicio) ci dice che le mani sulla Giustizia bisognerà metterle, ma è necessario essere innanzitutto d'accordo sul dove. E sul come.

Sul dove gli italiani hanno risposto che della separazione delle carriere e dell'Alta Corte Disciplinare "nun gliene po' fregà de meno", come dicono a Roma, ma che in Italia ci sia un problema di mala-Giustizia lo sanno perfettamente e che questa malattia pesi tanto quanto una mala-Sanità lo dicono i numeri:

- ❖ la carenza di magistrati si attesta al 17,6% dell'organico previsto (fonte Magistratura Democratica su dati 2025) Nel rapporto magistrati / popolazione, in l'Europa ci sono 17,6 giudici ogni 100.000 abitanti, in Italia 11,8;
- ❖ nel personale amministrativo i posti vacanti superano il 27%, mentre nella Polizia Giudiziaria la scopertura è di 22mila unità. Le assunzioni a termine (con i fondi PNRR) di 25mila addetti all'Ufficio per il Processo scadono quest'anno senza certezze di stabilizzazione. Il risultato è che più di un terzo ha già rassegnato le dimissioni perché vincitori di altri concorsi a tempo indeterminato;

❖ nelle carceri l'indice di sovraffollamento è pari 132,6% e tra il 2024 ed i primi 3 mesi di quest'anno sono già oltre 100 i suicidi tra le sbarre. Una situazione sulla quale è già intervenuta la Comunità Europea che probabilmente tornerà a condannare nuovamente il nostro Paese.

Per non parlare dei tempi dei processi che vedono quelli:

❖ **penali** con una durata media di poco inferiore ai 900 giorni per i tre gradi di giudizio (dati 2025) e con le Indagini di primo grado che durano in media circa un anno ciascuno. Al nord i processi sono più rapidi che al sud;

❖ **civili** che possono durare tra i 5 ed i 7 anni per i 3 gradi di giudizio, con il peso (mostruoso) di un arretrato di procedimenti pendenti superiore ai 2 milioni e 700mila, dato in crescita del 2,4%.



Rispetto all'Europa i tempi processuali dimostrano impietosamente come la Giustizia italiana sia tra le più lente d'Europa. La durata media complessiva supera i mille giorni con i record negativi per i tempi di secondo grado (700 giorni) e terzo grado (1.000 giorni). Le cause civili in Germania, Francia e Paesi Bassi si concludono in media entro 500 giorni, da noi ne servono 1.800 e più. Nonostante gli sforzi resta a serio rischio l'obiettivo PNRR di ridurre entro giugno 2026 la durata dei processi civili del 40% e di quelli penali del 25% rispetto al 2019.

Questi sono i problemi della Giustizia che gli italiani sentono sulla pelle, che si tratti di un furto, di una aggressione, di un confine contestato, di un contrasto condominiale. Italiani che vedono i tempi dei procedimenti dissanguare le finanze e minare l'onorabilità degli accusati, magari per essere assolti 5-6 anni dopo che la loro foto è campeggiata in prima pagina (era il giorno dopo l'arresto),

mentre l'esito processuale finisce come trafiletto a pagina 25 delle notizie di cronaca.

È su questi temi che si chiedono risposte mentre è forte il rischio che l'esito di questo referendum sia il pretesto per non affrontare una emergenza di cui la politica deve occuparsi perché il Paese lo chiede.

E per l'appunto sul come, speriamo i partiti abbiano recepito quel "Riannodate i fili e rimettetevi al lavoro" che viene - non tanto dal "caffè" di Gramellini - ma dalle stesse urne, perché se è pur vero che per gli italiani la Costituzione vale molto più di questo o quel Governo che prova arditamente a cambiarla, per di più senza saperlo spiegare, è altrettanto chiaro che i cambiamenti demografici, sociali, la digitalizzazione impongono un approccio diverso anche in settori delicati come la Giustizia, magari affinandone e modernizzandone i principi senza però piegarli agli interessi di parte e senza alterare gli equilibri tra i poteri.

Chi ci ha provato nella storia repubblicana di questo Paese ne è sempre uscito con le ossa rotte perché chi è di sana e robusta Costituzione sa come farsi valere. ■



# Irpef ed Evasione

di Giuseppe Torrente (\*)

**D**ai recenti dati elaborati dall'ultimo Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate realizzato da Itinerari Previdenziali con il sostegno di CIDA e dall'ultima Relazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze sull'economia e sull'evasione fiscale e contributiva emergono disequilibrio e rialzo dell'economia sommersa.

Prendendo a riferimento l'anno 2022 (ultimo anno di disponibilità dei dati) su un totale di Irpef ordinaria versata pari a 174 miliardi di euro da circa 42 milioni di contribuenti la ripartizione degli introiti vede:

- i lavoratori dipendenti (il 53% del totale) versare 91,192 miliardi di euro;
- i pensionati (che sono pari al 32,68% dei dichiaranti) contribuire con 50,96 miliardi di euro.

Molto distaccati i cosiddetti lavoratori autonomi (che rappresentano circa 5,83 milioni di soggetti dei quali però solo 2,23 milioni sono dichiaranti) il cui gettito fiscale supera di poco i 26 miliardi di euro. Stiamo parlando di una categoria che riguarda imprenditori, partite IVA e tutti coloro che hanno un reddito frutto di attività lavorative indipendenti. Se allarghiamo lo sguardo al contributo fiscale che arriva dalle grandi imprese il disequilibrio diviene enorme. Prendiamo ad esempio il contesto delle multinazionali del web: nel 2022 hanno versato "ben" 206 milioni di euro di imposte a fronte di un fatturato che supera i 9 miliardi. Questo evidenzia un sistema fiscale italiano che vede le piccole e medie imprese (PMI) versare cifre elevate rispetto alle grandi multinazionali, generando una evidente disuguaglianza del prelievo, che si allarga ulteriormente se affrontiamo il tema dei debiti con il fisco.

Sotto questo aspetto, si pensi che dal 2000 al 2025 quasi 3,5 milioni di società di capitali non hanno pagato 822,7 miliardi di euro di tasse, contributi, etc. che rappresentano il 64,3% del totale non riscosso dal nostro erario. Un carico pendente che non si può non definire "spaventoso" e che, tra l'altro, registra grandi difficoltà ad essere riscosso.

Per quanto riguarda il sommerso, che vale il 9,1% del Prodotto Interno Lordo del nostro Paese, sempre nell'anno 2022 il Mef ha quantificato tra i 98,1 ed i 102,5 i miliardi di evasione fiscale con un incremento rispetto al 2021 di circa 3,5 miliardi di euro.

Nel dettaglio l'evasione contributiva vale tra 8,4 e 11,6 miliardi, mentre le mancate entrate tributarie variano da 89,7 a 90,9 miliardi di euro.

Altro dato che non va dimenticato riguarda l'evasione sugli affitti, un tema tornato di grande attualità negli ultimi giorni, stimata in 875 milioni di euro con un incremento di circa 250 milioni rispetto all'anno precedente.

La controtendenza registrata sugli evasori del canone Rai passati da oltre 7 milioni del 2011 a circa 1,7 milioni attuali dimostra che nel nostro Paese esistono gli strumenti per limitare se non eliminare l'evasione. Basta volerlo!!!

I dati riportati inducono a delle riflessioni che necessitano sicuramente di una profonda revisione del sostituto d'imposta e del meccanismo di calcolo della situazione economica equivalente (Isee).

I continui ricorsi a sanatorie fiscali hanno sicuramente quali soggetti interessati molto pochi tra quelli che hanno la ritenuta alla fonte, così come evasione ed elusione in-

cidono in modo non più sostenibile sull'indicatore che serve anche al diritto di bonus, sussidi statali, servizi sociali ed assistenziali, riduzioni di tasse universitarie e quant'altro.

Capita troppo spesso di vedere contribuenti con sostituti d'imposta ad essere penalizzati nei confronti di coloro i quali hanno nel loro Dna la propensione all'evasione.

Oltre alla tutela del potere d'acquisto delle pensioni, eliminare queste disuguaglianze dovrà essere un impegno a cui il Sindacato sarà chiamato ad adoperarsi. ■

(\*) S.A.Pens. – O.R.S.A.



2026: il carrello della spesa doppia l'inflazione ISTAT

# DETISSARE LA PEREQUAZIONE

Articolo di Redazione

**A**nno nuovo tassi vecchi. Se il 2025 si era chiuso con una inflazione annua intorno all'1,5% (mentre l'incremento dei prezzi al consumo del cosiddetto "carrello della spesa" si era attestato intorno al 2%), i primi due mesi del nuovo anno non solo non invertono la tendenza ma sembrano indicare, sulla scia della guerra in Medio Oriente, una pericolosa accelerazione dei prezzi soprattutto energetici. Già da gennaio a febbraio (prima cioè dell'intervento USA - Israele in Iran) il paniere ISTAT è balzato dal +1 al +1,6% su base annua (fonte il Sole 24 ore), mentre i generi di prima necessità passano dal +1,9 al +2,5% con preoccupanti picchi nel costo dei trasporti (+3%), per la cura della persona (+4,9%) e degli Alimentari non lavorati (+3,6%). A calmierare un aumento che sarebbe stato ancor più evidente, il calo - estemporaneo - degli energetici: il libero mercato in lieve recupero (da -5,9% a -6,2%), più consistente il regolamentato (da -9,6% a -11,3%).

Parliamo ovviamente di un fatto eccezionale (il calo del costo dell'energia) smentito in un battibaleno da questo marzo di guerra, con il prezzo del barile di greggio schizzato oltre i 100 dollari, mentre per il gas il megawatt ora si è quasi raddoppiato. Questo, secondo la Cgia di Mestre, peserà sulle imprese con un aggravio annuo di quasi 10 miliardi e le famiglie vedranno le bollette crescere tra il 15 ed il 20% rispetto al 2025.

Questa premessa va tenuta a mente quando, alla fine di questo articolo,osterremo la necessità di porre un freno all'erosione del potere d'acquisto delle pensioni. Partiamo intanto dalle

modalità di calcolo attraverso le quali l'ISTAT certifica l'inflazione annua.

Solo leggendo la lista dei beni che compongono il paniere balza immediatamente agli occhi come l'inflazione ufficiale sia calcolata su un numero vastissimo di prodotti e per molti di questi l'acquisto non può che essere considerato "occasionale" (un computer, una automobile o i mobili non sono certo beni che si cambiano frequentemente), mentre per altri - dal pane alla frutta al latte - la spesa è giornaliera e ripetitiva con un impatto sul costo della vita direttamente proporzionale al bisogno.

Ebbene, nonostante ciò l'ISTAT fa una media ponderata del prezzo di tutti questi prodotti per cui se il prezzo del pane sale del 10% e quello di un computer scende del 5%, l'inflazione media appare bassa nonostante il supermercato dica tutt'altro. Con questo metodo l'indice generale sarà pure calmierato, ma a pagare dazio sarà - ancora una volta - il nostro portafoglio. Se poi volgiamo lo sguardo alla componente energetica la forbice tra l'inflazione ufficiale (misurata dall'ISTAT tramite l'indice NIC) e quella "percepita" si allarga ancora di più. Ben sappiamo che le bollette di luce e gas pesano sul bilancio familiare molto più di quanto non dica la media ponderata, eppure per l'Istituto di Statistica la sua incidenza è quanto mai limitata (influisce per circa il 10% secondo dati TradingEconomics). Ciò significa che l'effetto compensazione incide significativamente nel "drogare" il dato, ulteriormente falsato - per esempio - dalla grandezza della casa, dal tipo di riscaldamento e dalle abitudini. Per una famiglia il costo potrebbe





sottoscritti sui rinnovi contrattuali tra il 1° gennaio 2024 e il 31 dicembre 2026 beneficiano di una tassazione agevolata al 5% al posto della tassazione ordinaria. Ne usufruiscono i lavoratori dipendenti che, nel 2025, hanno percepito un reddito da lavoro dipendente non superiore a 33.000 €.

Ancora più generoso il taglio ai premi di produttività erogati negli anni 2026 e 2027. L'aliquota sarà dell'1% per un importo massimo di 5.000 € (nel 2025 era di 3.000 €) e ne potranno usufruire i possessori di un reddito da lavoro dipendente non superiore a 80.000 €.

Per notturni, festivi, riposi lavorativi e turnisti imposta sostitutiva al 15%, in luogo della tassazione ordinaria, sino ad un tetto di 1.500 €. Beneficiari i redditi sino a 40.000

essere molto più di quanto calcoli la “media” dell'ISTAT. Inoltre, mentre la componente energetica (soprattutto nel mercato libero) accelera rapidamente, gli oneri di sistema, i trasporti e le tasse possono in proporzione non aumentare diluendo il dato inflattivo rispetto al costo reale della materia prima.

Ad erodere ulteriormente le nostre finanze, mentre i media parlano di inflazione sotto controllo, è la *shrinkflation*, termine inglese che unisce il verbo to shrink (restringere) ed il sostantivo inflation (inflazione). Insomma la sgrammatura (così si traduce in italiano) altro non è che una maniera occulta per aumentare il prezzo di un prodotto riducendone il peso o la quantità. Ecco quindi che a parità di prezzo una confezione di salsa di pomodoro, in origine da 800 cl, passa a 750 cl, la scatoletta di tonno da 80 gr ne contiene ora 75 e le uova pasquali calano di peso, ma la grandezza della confezione è uguale a quella di quando pesava di più, il tutto con buona pace delle nostre finanze.

È ovvio come questo aspetto sia incastonato in un contesto generale che vede l'Italia maglia nera europea nel rapporto salari/inflazione (-3% il salario medio/annuo tra il 1990 ed il 2020) ed ancor peggio nella tutela del potere di acquisto delle pensioni (negati aumenti sino a 2.067,48 € in dieci anni ad una pensione di poco superiore ai 2.000 € lordi - fonte UIL Pensionati).

Proseguire con questo andazzo significava accelerare, come in un piano inclinato, il progressivo impoverimento di larghi strati sociali del Paese e necessitava intervenire almeno con alcuni (per quanto tenui) correttivi.

Il Governo in carica in questi 3 anni ha provato a sgravare i redditi da lavoro dipendente e da pensione, prima accorpando gli scaglioni IRPEF più bassi e poi tagliando di 2 punti (dal 35 al 33%) la fascia di reddito da 28.001 a 50.000 €. Un intervento che poco ha inciso sul recupero del potere d'acquisto delle famiglie e conscio di ciò il legislatore ha provato “a metterci il carico” tagliando le tasse sugli incrementi retributivi e di produttività del lavoro.

Ecco che, sempre con la Legge di Bilancio 2026, gli aumenti

annui. Altre facilitazioni fiscali per buoni pasto e frange benefit. “Piuttosto di niente è meglio piuttosto” dicevano gli avi e crediamo che anche in questo caso ci abbiano azzeccato... ma la domanda, a questo punto, sorge spontanea: e per i pensionati? Torniamo così all'esercizio di memoria chiesto in premessa. Se il costo della vita aumenta questo vale per tutti, imprese, lavoratori e pensionati. Alle prime le detrazioni fiscali, i crediti d'imposta, i bonus (assunzioni, giovani, donne, ZES) ed i contributi a fondo perduto per nuove iniziative imprenditoriali negli ultimi anni (ed anche prima) non sono mai venuti meno. Dei salariati abbiamo detto più sopra mentre ai pensionati:

- a) con il meccanismo del 100-90-75 si taglia l'adeguamento all'inflazione in proporzione all'assegno (cioè il modo migliore per impoverire i meno poveri senza premiare gli altri);
- b) quanto riconosciuto è solo una parte dell'inflazione che giornalmente incontriamo al supermercato e che troviamo nella bolletta di luce o gas (come ampiamente dimostrato più sopra);
- c) la perequazione “parziale” spacciata per “reale” è pure soggetta a tassazione ordinaria. Facciamo un esempio “sui generis” solo per capire: se in 5 anni il tasso d'inflazione registra un aumento annuo di 2 punti percentuali la nostra pensione lorda crescerà un po' più del 10%. Corretto? No sbagliato perché quel 10% è stato annualmente tassato mediamente del 30-35% per cui nelle tasche dei pensionati a fine quinquennio è entrato non più del 6,5%. Della serie oltre al danno pure la beffa!

Ecco la ragione del titolo di questo articolo: di certo detassare la perequazione potrà solo contenere e certo non frenare il progressivo erodersi delle nostre pensioni, ma almeno potrà rappresentare quel segnale di equità fiscale e di pari trattamento davanti al fisco che tutti i Partiti dell'arco costituzionale declamano ad ogni tornata elettorale ..... per poi riporli nel cassetto ad urne chiuse. ■



Santa Barbara: la festa dell'Arma del Genio Ferrovieri.....

## UNA ROTAIA “LUNGA” 130 ANNI

Articolo di Redazione



C'era una sorta di sensazione “vintage” nell’inaugurazione del primo monumento nazionale in onore dei Ferrovieri del Genio Militare che ha caratterizzato il 5 dicembre scorso la giornata dedicata a Santa Barbara patrona dei Genieri e degli Artiglieri dell’Esercito, oltre che della Marina Militare e dei Vigili del Fuoco.

Per chi si interrogasse sulle ragioni che legano questa Santa donna ai corpi militari per così dire “di pronto intervento”, ricordiamo che la sua uccisione violenta ed improvvisa l’ha resa protettrice di chi è esposto a compiti pericolosi e ad alta percentuale di rischio.

Un connubio perfetto con la storia del Genio Ferrovieri, costellata di situazioni di estremo pericolo ed operazioni di grande valore sociale e civile in scenari difficili di guerra o intervenendo dopo grandi calamità naturali.

Allora ripercorriamola questa storia partendo da quel luglio 1895 che vide la nascita della Brigata Ferrovieri, embrione della costituzione - nell’ottobre 1910 - dell’attuale Reggimento Genio Ferrovieri. Se alla fine dell’800 la Brigata, al fianco dei piemontesi, si distinse nei combattimenti contro l’esercito Borbonico tanto da meritarsi la medaglia di bronzo al Valor Militare, è stato il primo conflitto mondiale a caratterizzarne l’importanza. Il Reggimento fu artefice della costruzione di oltre 600 km di linea ferroviaria che contribuirono, al pari del ripristino di 144 ponti distrutti dalle forze nemiche, a garantire il rifornimento di mezzi e vettovaglie al fronte. Non fu da meno l’impegno nel secondo conflitto mondiale dove il Reggimento fu attivo su tutti i fronti: dall’Africa alla Russia, dalla Francia alla Grecia.

Del Genio Ferrovieri non vi fu bisogno solo durante la guerra, ma pure in tempo di pace. Il ripristino delle linee ferroviarie danneggiate dalla guerra nel Kosovo, nell’ambito della missione KFOR (1999),

fu completato nell’arco di sei soli mesi riattivando la circolazione su 15 km di linea che permisero una celere riattivazione del trasporto merci e passeggeri su rotaia con la vicina Macedonia.

Molte le onorificenze per l’impegno a favore delle popolazioni colpite da sismi e calamità, non ultima la Medaglia di bronzo al Valor Civile per la meritoria opera di soccorso nel sisma che ha colpito l’Emilia Romagna nel 2012. Ma noi vogliamo ricordare un altro evento, accaduto nell’ormai lontano 9 ottobre 1963: in quella nefasta sera la piana di Longarone venne investita da una devastante onda d’acqua tracimata dalla diga a monte. Una tragedia immane che causò 2.000 morti ed oltre 1.300 dispersi.

Ebbene in quell’occasione si rivelò cruciale l’intervento del Genio Ferrovieri che permise a Longarone di uscire dall’isolamento causato da strade e ponti distrutti e consentì un rapidissimo ripristino della linea ferroviaria Belluno - Calalzo (in molti punti spazzata via dall’onda di piena) garantendo celeri soccorsi via treno. Tutto interamente merito dello spirito di sacrificio ed abnegazione messi in campo dai Genieri del nostro Esercito ai quali il Comune di Longarone riconoscerà la cittadinanza onoraria.

Tutto questo è oggi riassunto in quel monumento che ci accoglie arrivando alla Stazione di Preganziol nel trevigiano, sede anche dell’Associazione che riunisce tanti ex commilitoni ed i loro familiari.

Il Cicerone ha voluto essere presente per testimoniare un impegno ed un senso di appartenenza che va oltre la storia e che non si limita a ricordare il passato, ma proietta l’impegno sociale e civile nel futuro assicurando ancora una volta presenza e supporto al Paese.

Al cronista, ascoltate le voci e scrutati gli sguardi, la sensazione “vintage” è già passata. Nel Genio Ferrovieri si guarda avanti! ■



# La tenacia e la passione degli ex Genieri

Intervista a cura del Direttore

A margine della riuscita e partecipata manifestazione abbiamo avuto il piacere di scambiare alcune battute con il Presidente Fabio Ceccato che ci ha raccontato le gesta e gli obiettivi dell'Associazione.

**1) Presidente, innanzitutto ti ringrazio dell'invito alla Vostra Festa Nazionale per i 130 anni del Genio Ferroviari.**

**La prima domanda suona un po' come una provocazione: qual è il senso oggi di avere ancora un Reggimento di Genieri Ferroviari?**

*Alessandro la domanda non è provocatoria, ma molto chiara e ti posso garantire che molte persone in molti incontri e convegni mi fanno la stessa domanda.*

*Di solito rispondo sempre con un'altra domanda: secondo voi, se ora (e speriamo molto presto) ci fosse bisogno di ricostruire le linee ferroviarie ucraine, pesantemente bombardate dalle milizie Russe, chi interverrebbe per primo? Chi sarebbe in grado di fronteggiare questa emergenza, tenendo anche conto che l'intervento sconterebbe i rischi delle tante mine che sicuramente infestano quel territorio?*

*L'importanza strategica di avere un Reggimento Ferroviari del Genio lo dimostra la considerazione in cui è tenuto in ambito NATO che lo considera indispensabile. Non solo perché unico Reggimento Ferroviari esistente al mondo, ma anche perché l'esperienza, la capacità, la competenza e la conoscenza acquisite nel tempo sono patrimonio insostituibile, un bagaglio essenziale che serve per gestire e portare a buon compimento qualsiasi obiettivo.*

*Si tenga conto, inoltre, che il Reggimento ha tra le sue specializzazioni anche la bonifica di ordigni.*

*Fa parte dell'Arma del Genio e come tale può assolvere molteplici incarichi: il ripristino delle strade (è ora impegnato a*

*Niscemi), delle Ferrovie (sua principale specialità), la bonifica di ordigni bellici. È stato fortemente impegnato nei terremoti di Amatrice, Accumoli e ad Onna nel reatino e più recentemente nell'alluvione in Emilia Romagna dello scorso anno.*

*Vorrei sottolineare la cosa che ritengo più importante: ci sono ancora Macchinisti, Capi Stazione e Manovratori militari che svolgono il loro compito presso la Regione Emilia Romagna per la Società mista TPER/Trenitalia sulle linee Bologna - Poggio Rusco, Ferrara - Imola, Bologna - Rimini, Bologna - Modena e Modena - Mantova.*

**2) Nell'articolo di spalla a questa intervista abbiamo ricordato i momenti salienti della Vostra attività al servizio del Paese. Quali sono quelli che ritieni più significativi?**

*Rispondere a questa domanda non è facile, perché sceglierne uno a scapito di altri mi sembra quasi sminuire l'efficacia di ogni singolo intervento che magari, per le persone che abbiamo soccorso o aiutato, è stato basilare e risolutivo di molti problemi.*

*Penso solo al ripristino di una ferrovia o di una strada dopo un terremoto o dopo una alluvione che ridà speranza a quella popolazione e per questo ritengo ogni intervento del Genio Ferroviari di pari importanza e efficacia.*

*Se poi vogliamo tornare con la mente alla tragedia del Vajont ed al ruolo che i nostri hanno avuto in quell'occasione credo basti ricordare che il prossimo 3 Dicembre 2026, in concomitanza con la Festa dei Ferroviari, il Reggimento sarà premiato dal Comune di Longarone con la cittadinanza onoraria. Un evento reso pubblico in occasione dello svelamento del monumento presso la Sede Nazionale il 5 Dicembre 2025.*

*Grande soddisfazione e grande compiacimento tra gli Ufficiali presenti (3 ex Comandanti dell'Arma del Genio, uno ancora in servizio presso SMD) e molti Colonnelli e Comandanti del Reggimento ferroviari tutt'ora in servizio.*

**3) Veniamo all'Associazione. Ci ricordi brevemente la sua storia?**

*L'Associazione è nata ufficialmente il 1/1/1950 a Genova.*

*Già nel 1949 l'Associazione era attiva solo che ufficialmente è stata registrata l'anno successivo.*

*La sede Nazionale è stata a Genova per più di 65 anni ed era collocata presso la stanza che si vede appena si entra a Genova Piazza Principe guardando sopra l'orologio, uno di luoghi più centrali del Compartimento.*



**FABIO CECCATO**  
**PRESIDENTE NAZIONALE A.N.F.G.**

continua a pag. 10 >>





*Nel 2015 è stata inaugurata la Sede Nazionale in Veneto presso la stazione di Preganziol, quindi esattamente dopo 66 anni dalla costituzione.*

*Il primo raduno nazionale fu organizzato ad Ivrea (la bella) e vi parteciparono più di 500 Soci.*

*Io sono in carica dal 1° marzo 2011 e lo scorso 5 marzo con il rinnovo del Consiglio Nazionale ho avuto l'onore e l'onere di essere confermato nell'incarico anche per il 6° mandato.*

*L'Associazione ha fatto nella sua storia ben 76 Raduni Nazionali, toccando molte città italiane, la 77esima si terrà a Pizzo Calabro con la sfilata nazionale il 7 giugno.*

*Molti sono stati i riconoscimenti ricevuti da tanti comuni italiani e mi permetto di ricordare con simpatia quelli ricevuti dal Comune di Bagheria (Palermo) e dai Comuni di Bari, Foggia, Marsala e dalla città dei Sassi Matera.*

*Sempre in tema di riconoscimenti vorrei in questa occasione ricordare che la Sede Nazionale del Genio a Preganziol è stata la prima a livello nazionale a vincere il Premio Euroferr su proposta di AEC (Ferrovieri Europei). Devo ammettere: è stato un gran bel risultato.*

**4) Alla festa nazionale ho visto con piacere una grande partecipazione di ex ferrovieri (come noi Fabio), di familiari e di tante autorità militari e civili. Tutti ad assiepare il piazzale della Stazione di Preganziol (Tv) dove avete la sede nazionale ubicata nei locali dell'ex Capo Stazione. Preganziol è una delle circa 1600 stazioni impresenziate in Italia. Cosa può fare l'Associazione per ridare vita a questi luoghi evitando il degrado ed il vandalismo al quale purtroppo assistiamo su tante linee secondarie?**

*Alessandro, sai che si tratta di un problema che noi sentiamo in maniera particolare e per quanto possibile, partendo proprio da Preganziol (stazione per l'appunto impresenziata), non lesiniamo gli sforzi anche economici. Infatti, abbiamo investito parecchio per rendere più "accoglienti" i locali al primo piano del fabbricato e impegniamo 2/3 volte a settimana un gruppo di persone per pulire i binari (togliere le carte, tagliare erba, siepi ecc.). Nonostante questo però, è amaro constatare che molte persone, diciamo elegantemente, hanno perso il senso del rispetto e delle regole di civiltà.*

*Molti che portano a spasso il cagnolino, si "dimenticano" di raccogliere le deiezioni e quindi quasi tutte le mattine bisogna*

*pulire per tenere in ordine il piazzale.*

*Per dare vita a questo piccolo impianto ferroviario che senza l'Associazione sarebbe abbandonato a sé stesso, abbiamo dedicato una stanza a biblioteca, dove si possono leggere dei libri e dove c'è anche una bella scacchiera fatta da un nostro Socio messa a disposizione per chiunque volesse usarla nelle ore di apertura.*

*Circa 2/3 volte al mese vengono a visitare la Sede ed il museo delle scolaresche e ci sono inoltre 2 associazioni del posto che organizzano visite guidate alla sede, il tutto inserito in un circuito di studi del territorio.*

*Abbiamo avuto anche il piacere di essere stati inseriti all'interno di un programma televisivo che si chiama Itinerari Turistici trasmesso da Medianordest e che ci ha fatto molto piacere oltre che molta pubblicità.*

**5) La stazione di Preganziol ospita il primo monumento in Italia che ricorda l'opera del Genio Ferrovieri. Com'è nata questa iniziativa e quanto tempo c'è voluto per vederla realizzata?**

*Sai, ci siamo chiesti: ma perché noi non possiamo avere quello che altri hanno, magari pure in eccesso? Da questa domanda è partito il progetto che devo dire è stato positivamente favorito dal buon rapporto che si è instaurato tra l'Associazione, i Comandanti del Reggimento e tutti gli Ufficiali in servizio. Il Comandante può decidere di collaborare o meno con noi e questo capisci è sostanziale. Nel caso di specie devo dire che hanno recepito il nostro ruolo di "tenutari" della Storia di questo Reggimento e di rappresentanza in occasione di incontri con altre Associazioni.*

*Il monumento che oggi campeggia arrivando in Stazione a Preganziol è un grande risultato raggiunto dopo più di 2 anni contrassegnati dalla tenacia e dalla passione che come sai sono gli ingredienti principali per ottenere certi risultati, ancor più se sei attorniato da una bella squadra di collaboratori.*

**6) Abbiamo parlato del passato e del presente. Proviamo a guardare al futuro di quest'Arma e dell'Associazione. Quali iniziative avete in cantiere?**

*Intanto possiamo dire che il Reggimento gode di "buona salute" ed il fatto che sia l'unico al mondo per questa specialità lo aiuta molto, come dicevo a proposito della NATO.*

*Per quanto riguarda l'Associazione beh ... auguriamole lunga vita! In verità siamo molto attivi ed abbiamo in cantiere tante cose.*

*Intanto, però tra il prossimo Raduno a Pizzo Calabro, la cittadina onoraria a Longarone e la prossima inaugurazione di un nuovo monumento a Chivasso (città dove tutti i genieri sono stati residenti nel periodo di scuola militare) "carne al fuoco" per l'Associazione ce n'è a sufficienza.*

*Consentimi di ringraziare il Cicerone ed il suo Direttore per la partecipazione e la vicinanza a questa stupenda Associazione che nonostante le tante difficoltà anche quest'anno sta facendo nuovi Soci.*

*La sede nazionale attende Voi e tutti i pensionati del S.A.Pens. - OR.S.A.*

*Con stima*

■



La forza silenziosa delle donne:

# UN VIAGGIO TRA ARTE, PSICOLOGIA E MEMORIA

di Veronica Ferraiuolo\*

## Il commento

*Un incontro per parlare di storie di donne e di donne nella storia.*

*A farlo il Coordinamento femminile del S.A.Pens. Veneto e l'Associazione SI.Amo. che sin dalla nascita ha incentrato la sua opera nel sostegno e nel supporto alle donne vittime di violenza e discriminazione.*

*È toccato al Direttore del Cicerone il gradito compito di moderare l'evento, da subito molto partecipato e con un pubblico attento e coinvolto dalle voci, dalle canzoni e dalle poesie.*

*Se i saluti delle Istituzioni, con la presenza del Presidente del Consiglio Comunale di Venezia e dell'Assessore alla Coesione Sociale ed al Turismo, (per la cronaca entrambe donne...), hanno dato importanza all'evento, di pregio sono stati gli interventi sui meccanismi psicologici e biologici che segnano le età della donna e coinvolgenti i racconti di vita vissuta. Mi sia consentito, però, di segnalare il trasporto e la commozione che ha colto tutti noi ascoltando l'intervento di Samereh.*

*Samereh Sagheb è una pittrice iraniana esule che nel portare i suoi bellissimi quadri ci ha dato uno spaccato di vita del suo popolo, martirizzato dal feroce regime degli Ayatollah e da una settimana sotto le bombe di chi dice di volerlo salvare (o forse solo usare). La paura e la speranza dei suoi familiari a Teheran, l'angoscia ed il dolore di chi da lontano vede il suo Paese ed il suo popolo ancora una volta vittime innocenti della cecità umana.*

*Quello stringerci forte intorno a Samereh e a tutte le donne iraniane è stato l'apice di un incontro che ha rafforzato in tutti, ed anche in chi scrive, la convinzione del valore universale del dialogo e della comprensione, tra i sessi come tra i popoli.*

a.t.



**P**er noi celebrare la Giornata Internazionale della Donna significa creare spazi dove l'ascolto e la memoria diventano strumenti di crescita comune. Sabato 7 marzo, l'evento "La Forza Silenziosa delle Donne – Lungo una vita", nato dalla collaborazione tra l'Associazione **SI.AMO. Progetti Solidali** ed il **Coordinamento Donne S.A.PENS. OR.S.A.** del Veneto, ha cercato di fare proprio questo: trasformare una ricorrenza in un dialogo aperto.

L'incontro ha beneficiato del supporto e della partecipazione delle istituzioni locali, rappresentate dalla Presidente del Consiglio Comunale di Venezia Avv. **Ermelinda Damiano** e dall'Assessore alla Sicurezza Dott.ssa **Elisabetta Pesce**. La loro presenza ha ribadito quanto sia vitale, oggi più che mai, che le associazioni e le istituzioni camminino fianco a fianco per promuovere una cultura del rispetto che non si esaurisca in una singola data sul calendario.

Il cuore dell'evento è stato l'intervento della Dott.ssa **Vania Salici**, psicologa e psicoterapeuta, che ha offerto una chiave di lettura profonda e scientifica sul tema "La donna lungo le fasi della vita: dalla pubertà alla menopausa" non limitandosi ad un'analisi clinica, ma guidando la platea in un'esplorazione delle trasformazioni che segnano l'identità femminile.

Dalle tempeste ormonali e sociali della pubertà fino alla maturità della menopausa, un lungo percorso biologico che porta ad una ridefinizione del "sé" e del proprio ruolo nel mondo. Un viaggio necessario per comprendere come le sfide del presente — tra tutte la ricerca di equilibrio tra carriera e vita privata — si intreccino inevitabilmente con l'eredità culturale del passato.

Un aspetto significativo della giornata è stato il coinvolgimento attivo degli uomini presenti in sala. Nel dialogo che ne è nato, la componente maschile della platea ha partecipato attivamente con domande e riflessioni. Questo scambio dialettico ha trasformato l'approfondimento della Dott.ssa Salici in un momento di crescita comune, utile a costruire relazioni interpersonali più consapevoli in una società realmente inclusiva. È emerso chiaramente come la "forza silenziosa" delle donne sia un patrimonio che, per essere pienamente valorizzato, necessita di un ascolto attento e partecipe da parte di tutti. Ad arricchire questo percorso, il linguaggio universale dell'arte: una **mostra fotografica** ha ripercorso i volti e le conquiste delle donne dal 1800 ad oggi.

L'emozione ha trovato forma nelle immagini, grazie alla **mostra dei quadri** della pittrice iraniana **Samereh Sagheb**, le cui opere hanno portato in sala la potenza visiva e la sensibilità di una cultura millenaria. Per lei l'estetica è solo uno strumento per ancorare le sue tele alla realtà odierna, trasformandole in un ponte verso le tensioni del presente.

È impossibile, infatti, ammirare l'arte iraniana oggi senza volgere lo sguardo alla difficile situazione che le donne stanno affrontando in Iran. La loro condizione, nonostante resti vivo l'eco del movimento "**Jin, Jfyan, Azadi**" (**Donna, Vita, Libertà**), rimane critica tra repressione feroce e controlli sempre più stringenti a limitare le libertà personali.

Attraverso le opere di Samereh, abbiamo voluto rendere omaggio alla resilienza di chi continua a sfidare restrizioni e violenze per rivendicare il diritto alla propria identità. L'artista, arrivata in Italia nel 2016, dedica gran parte del suo lavoro al sostegno delle donne che lottano per i diritti civili. La sua presenza ha trasformato l'evento in un momento di solidarietà internazionale, ricordandoci che la "forza silenziosa" delle donne è spesso una forza di resistenza coraggiosa, capace di far sentire la propria voce anche dove si cerca di soffocarla.

Ad avvolgere questi momenti di profonda commozione, le poesie di Alda Merini e gli intermezzi musicali, che hanno trasformato l'evento in un vero e proprio "**laboratorio di umanità**" impreziosito da testimonianze personali e storie di vita vissuta. Ogni esperienza individuale è diventata un tassello prezioso di una memoria collettiva più grande, dimostrando come ogni percorso sia parte di un unico, straordinario mosaico.

L'omaggio delle mimose e l'augurio conviviale di un 8 marzo più consapevole ha concluso una giornata di ascolto e di condivisione che un pubblico numeroso e partecipe ha apprezzato ed al quale intendo rivolgere un grazie di cuore. ■

\*Coordinatrice Donne S.A.Pens. Veneto



# CHI TROVA UN AMICO TROVA UN TESORO

Articolo di Redazione

**D**i certo non poteva andargli meglio. Un inquilino così alla White House quando lo ritrovi? È un Vladimir Putin certamente rinfrancato quello che legge le notizie che arrivano dal Golfo Persico.

Ai primi di febbraio il debito pubblico russo è arrivato a 319,8 miliardi di dollari con un aumento nell'ultimo anno di 30 miliardi di dollari, segnando un +10,4% che le stime per il 2026 indicano in preoccupante ascesa. È l'esito di un conflitto che doveva durare qualche giorno e che invece al suo quarto anno inizia ad evidenziare il progressivo collasso dell'economia russa che la narrazione nazionalista a sostegno dell'invasione in Ucraina non riesce più a nascondere. Persino il Ministro delle Finanze russo Anton Siluanov, a fine febbraio, ha dovuto ammettere che a gennaio le entrate da petrolio e gas erano dimezzate rispetto allo stesso mese del 2025 e che con tale andazzo la Russia rischiava di esaurire in poco più di un anno le risorse del Fondo sovrano nazionale, mettendo a rischio la sostenibilità finanziaria dell'Operazione Speciale.

A rasserenare un futuro altrimenti pieno di insidie è però arrivato "l'amico americano" che ha pensato bene di scatenare la guerra preventiva all'Iran (anch'essa, come l'aggressione all'Ucraina, del tutto fuori dal diritto internazionale) con il risultato di mettere in crisi l'economia dell'intero pianeta .... Russia a parte.

Infatti, la chiusura dello stretto di Hormuz ha fatto schizzare il greggio sopra i 100 dollari al barile e Donald Trump ha pensato bene di sospendere le sanzioni sull'acquisto del petrolio russo. Improvvisamente, scrive Federico Fubini sul Corriere, sono diventati appetibili i 150 milioni di barili di petrolio "falce e martello" imbarcato sulle decine di petroliere della flotta-ombra russa alla fonda sui mari in attesa di compratori (per lo più indiani e cinesi). Acquirenti che sino a ieri erano restii all'acquisto per i prezzi bassi, l'offerta in eccesso ed i rischi di ritorsione per violazione dell'embargo. Ora, invece, un'economia allo stremo vede entrare in cassa più di un miliardo di euro a settimana, 60 stimati nell'anno se la situazione rimanesse tale.



Per farne che? Per alleviare la **carenza di carburanti e di generi alimentari** alle pompe di benzina ed ai supermercati, per ridurre una **pressione fiscale** elevata anche sui beni di prima necessità, per rilanciare un **mercato del lavoro** che vede la disoccupazione crescere (arruolamento, forzato o no, a parte) ed una produzione industriale sostanzialmente ferma (eccezion fatta per le fabbriche di armi)? La risposta sta nelle bombe che piovono su Kiev.

Nel frattempo tra i russi una categoria più di altre paga l'aggressione all'Ucraina: i pensionati.

Partiamo da una necessaria premessa: la speranza di vita in Russia è bassa, pari a 72,5 anni (fonte Rosstat l'equivalente del nostro Istat) con gli uomini che mediamente vivono 67,5 anni, le donne dieci in più (77,6).

La riforma pensionistica del 2019-2028, voluta da Putin per fronteggiare l'invecchiamento della popolazione e fortemente osteggiata non solo dai lavoratori ma da tanti giovani, aumenta entro il 2028 l'età pensionabile per gli uomini da 60 a 65 anni e da 55 a 60 per le donne (dal 2028 al 2034 per queste ultime un ulteriore innalzamento a 63 anni). Una delle ragioni della protesta sta negli esentati che non sono solo gli addetti ai lavori pesanti o gli occupati in industrie definite "ad alto rischio", ma pure quelli dei ministeri, della polizia e dell'esercito. Insomma le categorie care allo zar. A rendere la riforma ulteriormente penalizzante il paradosso secondo il quale se in futuro non aumenterà sensibilmente l'aspettativa di vita il 60% dei ventenni russi di oggi potrebbe non arrivare a prendere la pensione.

Se passiamo poi al potere d'acquisto le disuguaglianze sociali ed economiche si manifestano in tutta la loro evidenza: secondo il sito *tradingeconomics* il salario medio a dicembre 2025 ha segnato un aumento record toccando quota 139.000 rubli (circa 1.500 €), ma i dati ufficiali nascondono le enormi differenze tra i moscoviti (o i lavoratori del settore petrolifero) che hanno salari più alti e le tante aree remote del Paese dove la popolazione spesso vive con stipendi tra i 400 e i 1.000 € al mese.

Il picco dell'ingiustizia salariale lo si tocca quando si parla di pensioni: in Russia le stime del Ministero del Lavoro russo indicano una pensione media di 20.800 rubli (circa 229 euro al mese - dato 2024) che significa per i percettori essere in grado, a malapena, di soddisfare le spese primarie, come farmaci e utenze. Ciò li costringe in molti casi a lavorare ben oltre l'età pensionabile o a dipendere dagli aiuti familiari, nonostante un costo della vita inferiore rispetto agli altri Paesi europei. L'altra faccia della medaglia sono gli stipendi dei militari che possono superare i 210.000 rubli al mese (oltre 2.300 €).

In sintesi la vita dei pensionati in Russia è caratterizzata da enormi difficoltà che costringono alla necessità di avere un supporto sociale o familiare e da differenze significative tra chi vive nelle grandi città e chi risiede nelle zone rurali. Mentre qualcuno spera ancora in un "regime change" a Kiev come a Teheran, i pensionati russi hanno invece definitivamente perso le speranze di un "economic change" della loro condizione. ■



NELL'OTTICA DI UNA CONTINUA  
RICERCA ED INNOVAZIONE  
ABBIAMO CREATO

**SALUTE EVOLUTION**

**inat**



**LA COPERTURA SALUTE**  
per i **DIPENDENTI**  
che si arricchisce del programma

**CHECK UP**

dedicato alla PREVENZIONE  
e al controllo della salute

Programma di prevenzione

**CHECK UP GRATUITO\***

- |                       |                        |
|-----------------------|------------------------|
| ■ ESAMI EMATICI LIGHT | ■ OSTEOPOROSI          |
| ■ CARDIOLOGIA         | ■ OTORINOLARINGOIATRIA |
| ■ DERMATOLOGIA        | ■ SENOLOGIA            |
| ■ GINECOLOGIA         | ■ ANDROLOGIA           |
| ■ DENTARIA            | ■ UROLOGIA             |
| ■ OFTALMOLOGIA        | ■ VASCOLARE            |

\* Usufribile una volta l'anno a scelta tra l'elenco riportato

PERCHÉ PRENDERSI CURA DI SÉ OGGI È LA SCELTA MIGLIORE PER DOMANI!

**PER MAGGIORI INFORMAZIONI**

 [www.inat.it](http://www.inat.it)

 **06.51574512**

Perché paghiamo tanto e riceviamo poco?

# TASSAZIONE ELEVATA, SERVIZI SCADENTI

di Roberto Spadino

Nel leggere una statistica spesso sfuggono alcune “finezze”, per così dire. Quando, ad esempio, si parla di milionari uno di questi nascosti parametri è la modalità di calcolo del patrimonio. Si pensa, infatti, che esso racchiuda tutte le fortune di questi Paperon de Paperoni in pectore ed invece il dato comprende solo la “*pura liquidità*”, mentre sono esclusi gli immobili. Eppure, nonostante ciò, nel Bel Paese i nostri fortunati concittadini continuano a crescere. In particolare nella città di Milano i milionari sono – udite, udite! – 1 ogni 12 abitanti iscritti all’anagrafe, inclusi i neonati, rendendo la capitale economica italiana quella che ha il rapporto più alto fra tutte le città del pianeta (fonte *il Sole 24 ore*).

L'altra faccia della medaglia è l'esponentiale crescita della popolazione alle soglie della povertà, ma anche chi è economicamente al di sopra ha la concreta percezione delle difficoltà che incontra nella gestione delle spese familiari.

In tal senso l'IRPEF, pur non essendo strettamente legata al meccanismo inflattivo, ha un impatto comunque significativo sul potere d'acquisto reale, specialmente nei contesti inflazionistici degli ultimi anni.

E parlando, appunto, dell'Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche i maggiori contribuenti sono i lavoratori dipendenti ed i pensionati che assieme versano oltre l'84% del gettito raccolto (i pensionati circa il 35% del totale). Non dobbiamo dimenticare che il 43% degli italiani non paga IRPEF (tra indigenti veri e quelli che si fingono tali), mentre sono le fasce di reddito medio-alte (pari al 17% dei contribuenti) a versare circa il 63% dell'imposta totale. Se poi aggiungiamo che il 40% dell'IRPEF risulta essere a carico di coloro che guadagnano meno di 50mila euro lordi all'anno, emerge uno scenario di stridente disuguaglianza che influisce in maniera importante sul livello dei servizi offerti dalla Stato e, di riflesso, sul costo della vita della collettività.

Lo dimostrano i servizi pubblici essenziali che, nonostante l'alto

livello di tassazione, continuano ad essere contrassegnati da problemi ormai cronici, in primis la gravissima carenza di risorse umane in settori fondamentali come sanità, scuola, enti locali e forze dell'ordine. Il blocco del turnover, gli insufficienti tetti di spesa per nuovi innesti di personale, le lungaggini burocratiche ed i tempi di svolgimento dei concorsi sono zavorre che peggiorano l'offerta e riducono le capacità di dare un servizio accettabile alla popolazione.

Partiamo dalla sanità penalizzata dalle le lunghe liste d'attesa per prestazioni ambulatoriali e specialistiche con tempi incompatibili con le cure, a cui si aggiungono i tagli alle strutture ospedaliere nelle zone rurali e di montagna con ripercussioni sui livelli di salute degli abitanti di quelle aree. Un mix di carenze, unito all'alto costo della sanità privata, che ha portato 5,8 milioni di italiani, quasi il 10% della popolazione, a rinunciare a visite o esami (dati 2024-2025).

Sulla scuola, nonostante la bassa natalità che incide sull'offerta formativa, le classi sono tutt'ora sovraffollate proprio per la chiusura di tanti siti scolastici ed i ritardi nell'assunzione di insegnanti.

Nella pubblica amministrazione assistiamo al progressivo rallentamento delle attività amministrative, a tempi biblici per ottenere un documento od una SCIA (Segnalazione Certificata di Inizio Attività), alle code negli uffici postali (che sono sempre meno anche per il taglio / chiusura degli sportelli) alle quali non pone di certo rimedio una digitalizzazione che procede con esasperante lentezza e che, da un lato servizi online poco intuitivi e dall'altro personale non adeguatamente formato, un binomio che porta inefficienze e disservizi.

Come sempre, però, la moneta ha il suo risvolto: se il taglio ai posti di lavoro nei servizi essenziali peggiora le condizioni della collettività di certo migliora i conti dello Stato. La storia degli Esecutivi di ogni colore e partito racconta come si sia privilegiato il risparmio economico (mancato pagamento degli stipendi e dei contributi previdenziali) al miglioramento dell'efficienza nella pubblica amministrazione. Il paradosso è che tali risparmi non hanno minimamente inciso nella riduzione di un debito pubblico che ancor oggi resta di enormi proporzioni.

## Lo spread.

Sostantivo anglosassone che certifica la differenza di rendimento tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi (ritenuti quelli da prendere a riferimento), reso tristemente famoso per i risparmiatori italiani nel 2011 quando una grave crisi finanziaria, accompagnata dal crollo della fiducia internazionale, fece impennare lo spread a tal punto (furono oltre 570 i punti base di differenza tra Bund tedeschi e Btp italiani) da causare la prematura caduta dell'allora Governo Berlusconi.

Questo, unito ad altre precedenti ed altrettanto improvvise impennate, ci hanno insegnato che più questo dato è alto, maggiore è il rischio e minore è la fiducia di coloro che acquistano il debito pubblico.

Quel tracollo, oltre ad aprire la strada al duo Monti - Fornero, ha costretto il Paese ad una lunga stagione di sacrifici fatta di manovre economiche restrittive che hanno tagliato la spesa (e di riflesso i servizi) per riequilibrare i conti pubblici.

Mentre scriviamo questo articolo lo spread è risalito oltre gli 80 punti base a causa della guerra in IRAN dopo essere rimasto per diverso tempo su un valore medio di circa 62 e ciò potrebbe farci erroneamente pensare che finalmente lo Stato non paga più interessi elevati e quindi che il peggio è alle spalle. Invece, da allora ad oggi le manovre di bilancio continuano ad andare nel solco del contenimento della spesa ed in questo senso i penalizzati con-



tinuano ad essere salariati e pensionati (vedi la questione paniere ISTAT che trattiamo in altra parte del giornale).

Detto questo, entriamo nel merito di quanto anticipato dal titolo dell'articolo con una disamina – seppur a grandi linee – dei servizi pubblici essenziali forniti dall'Italia rispetto a quelli offerti nelle altre Nazioni Europee.

Partiamo dall'assunto che pagare le tasse dovrebbe consentire allo Stato (il condizionale come vedremo è d'obbligo) di fornire, tra l'altro, i servizi essenziali ai cittadini. In Italia ad ogni Finanziaria, Governo e opposizione battaglia sui livelli di tassazione, ma se proviamo ad analizzare oggettivamente il carico fiscale di ogni Paese vedremo che in Italia nel 2025 il peso delle tasse è mediamente più alto della media europea (43,1% del PIL contro il 40,4%), ma se rapportato a Paesi come Danimarca (46%), Francia (45%) e Belgio (53%) è invece significativamente più basso.

Ciò significa che questo dato da solo non ci fa percepire il livello quantitativo e qualitativo dell'offerta in ciascun Paese europeo ed allora approfondiamo ogni singolo aspetto partendo dalla

### Sanità pubblica

- Italia – Il rapporto spesa/PIL è stato pari al 6,4% nel 2025, inferiore alla media UE del 10% con una spesa di oltre 143 milioni di euro per una popolazione di poco inferiore ai 69 milioni di abitanti. È finanziata dalla fiscalità generale offrendo un servizio di buona qualità, soprattutto se lo leghiamo all'aspettativa di vita della popolazione. La pecca è la forte disomogeneità tra le Regioni con differenze accentuate tra Nord e Sud. Le lunghe liste d'attesa costringono i pazienti a rivolgersi alla Sanità privata o a rinunciare alle cure per motivi economici. Positiva (anche se può apparire scontata) è la gratuità degli interventi specialistici ospedalieri.

- Francia – Sistema misto pubblico (Sécurité Sociale) – assicurativo (Mutuelle) considerato tra i migliori in Europa. Lo Stato mette circa 325 miliardi di euro (per una popolazione numericamente vicina a quella italiana).

- Germania – Basato su assicurazioni sanitarie obbligatorie (casce mutue) finanziate da contributi sul salario divisi tra datore di lavoro e dipendente. Tempi di attesa brevi e alta qualità nelle prestazioni. Ha la spesa sanitaria più alta in Europa: quasi 500 miliardi di euro per una popolazione di circa 84 milioni di persone

- Spagna – Sistema simile a quello italiano sia per il metodo di finanziamento (interamente pubblico) che per le lunghe liste d'attesa e la carenza di sanitari. Spesa complessiva di circa 138 miliardi di euro per una popolazione di quasi 49 milioni di abitanti.

### Istruzione e Scuola

- Italia: Scuola pubblica gratuita e sistema centralizzato. Libri gratuiti per la sola primaria, mensa a pagamento. Scontiamo un alto tasso di abbandono scolastico in alcune regioni. Spesa 81 miliardi di euro. Per l'università costi a carico dello studente tra i 1.000–3.000 € annui riducibili con ISEE basso.

- Francia: Scuola pubblica gratuita e sistema centralizzato anche qui. Forte supporto per l'educazione della prima infanzia e scuole di alto livello. Costi simili all'Italia per mensa e materiale scolastico. 141 miliardi gli euro stanziati. Università pubbliche molto accessibili, costi 170–400 € l'anno.

- Germania: Incentrata sul binomio scuola-formazione professionale per facilitare l'ingresso al mercato del lavoro. È totalmente gratuita ed infatti la spesa è significativa: circa 187,3 miliardi di euro. Università quasi gratuite per tutti gli studenti (compresi gli extraeuropei). Costi personali tra i 150 ed i 350 € a semestre.

- Spagna: anche qui gratuità. Sistema decentrato per comunità autonome, focalizzato sulla scolarizzazione precoce, ma con sfide legate al rendimento scolastico. 60 mi-

liardi di euro di spesa. Università costi tra i 1.000–2.500 € l'anno che possono variare nelle comunità autonome.

### Welfare e Assistenza Sociale

- Italia e Spagna: I trasferimenti monetari diretti insufficienti (ad esempio per pensioni di invalidità o indennità di accompagnamento) portano a far gravare sulle famiglie la maggior parte dei costi a differenza di...

- Germania e Francia: che spendono quote significative del PIL per i servizi sociali (oltre il 28-30%), finanziando direttamente operatori e strutture di assistenza.

Senza tediare i lettori con ulteriori dati possiamo dire che Francia e Germania si distinguono per un'offerta di servizi pubblici (sanità e assistenza) strutturata e ben finanziata, Italia e Spagna affidano una parte maggiore della gestione del welfare alle famiglie, pur garantendo una sanità pubblica universale.

Parlando di tassazione avevamo accennato al peso delle tasse in Danimarca che toccano addirittura il 60% del PIL nazionale. Vediamo per fare che cosa:

La SANITÀ è finanziata in toto dalla fiscalità generale (visite, specialisti ed esami) ha tempi di attesa brevi, ottimi servizi sociali e assistenza domiciliare in particolare modo per gli anziani ed i disabili. Digitalizzazione di alto livello con app dedicate per prenotazioni, cartelle cliniche, prescrizioni online.

Anche ISTRUZIONE e UNIVERSITÀ sono totalmente gratuite e gli studenti ricevono un sussidio mensile tra i 700 e i 900 € circa. Forte incentivazione allo studio di nuove tecnologie ed alle competenze pratiche. Per asili nido e scuole dell'infanzia i costi sono bassi e rapportati agli stipendi.

L'ASSISTENZA SOCIALE è considerata tra le più avanzate al mondo sia in termini di sussidi, di sostegni al reddito e con programmi di reinserimento lavorativo obbligatori che giungono a buon fine nella quasi totalità dei casi.

Anche nella DIGITALIZZAZIONE la Danimarca è all'avanguardia con un'unica piattaforma per tutti i servizi con procedure rapide e quasi tutte online e pochissime certificazioni obbligatorie. Questo ci fa dire, come ricordato in premessa, che pagare più tasse non è sintomo di maggiori costi per i cittadini. Anzi nel caso della Danimarca è l'esatto opposto. In questo senso molti di noi credo sarebbero disposti a pagare tasse più alte se i servizi offerti fossero al livello della Nazione nordica. A quel punto le spese personali (e non sociali) sarebbero più facilmente programmabili.

Ma evidentemente, non tutti meritano il paradiso. ■

**SERVIZI SOCIALI GRATUITI IN DANIMARCA**  
UN SISTEMA DI WELFARE PER TUTTI I CITTADINI

- SANITÀ UNIVERSALE GRATUITA**  
Accesso gratuito a ospedali, medici di base, e trattamenti medici per tutti i residenti.
- ISTRUZIONE GRATUITA DALL'ASILO ALL'UNIVERSITÀ**  
Scuole pubbliche e università gratuite. Supporto economico (SU) per gli studenti.
- SUPPORTO ALLE FAMIGLIE & ASSISTENZA ALL'INFANZIA**  
Asili nido e scuole dell'infanzia pesantemente sovvenzionati. Congedo parentale retribuito (46 settimane).
- Anziani in una casa di cura ASSISTENZA AGLI ANZIANI (AELDREOMSORGEN)**  
Assistenza domiciliare gratuita, servizi di supporto e cura per mantenere l'autonomia.
- INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE & SUPPORTO AL LAVORO**  
Sussidio di disoccupazione generoso gestito dalle casce (A-kasse). Formazione e riqualificazione.
- INCLUSIONE SOCIALE & ALLOGGI ACCESSIBILI**  
Alloggi sociali, supporto per disabili e integrazione degli immigrati.

DANIMARCA: UN MODELLO DI SOLIDARIETÀ E EGUALIANZA FINANZIATO DALLA TASSAZIONE PROGRESSIVA



Un interessante convegno promosso dall'OR.S.A. del Veneto

## “La Presente Donna”

Difficoltà e cambiamenti nella conciliazione Vita - Lavoro attraverso le trasformazioni della società contemporanea



**OR.S.A. Confederale**  
Organizzazione Sindacati Autonomi e di base  
Segreteria Regionale del VENETO  
Piazzale Favretti 5, Stazione FS - 30171 Mestre (Ve) - tel. 041784144



**Condividiamo il Successo dell'Incontro Pubblico**  
di Giovedì 11 Dicembre 2025 - Verona:

**“La Presente Donna”**  
Difficoltà e cambiamenti nella conciliazione Vita - Lavoro attraverso le trasformazioni della società contemporanea  
ORSA Confederale del Veneto, Ezio Ordigoni - Centro culturale ORSA / SFET Vc, Lorenza Tiepolo



**Foto di gruppo, da sinistra:** Pasquale PALETTA, tecnico video; Fabio MASETTO, Segretario ORSA Venezia; Giusi MORUZZI, C.P.O. ORSA Nazionale; Adriano TIEPOLO SAPENS; Lorenza TIEPOLO, moderatrice incontro; Ezio ORDIGONI, Segretario Confederale ORSA del Veneto; Rita RAGO, Segreteria ORSA VR; Marta VALLEBELLA, Segreteria ORSA Liguria; Leandro BARBIERI, Segretario ORSA Verona.

**Relatrici in Presenza:** Rita RAGO, Giusi MORUZZI, Assessore Comune VR Elisa LA PAGLIA, Marta VALLEBELLA, Lorenza TIEPOLO, Centro Culturale ORSA / SFET Venezia.

Si è svolto lo scorso 11 dicembre presso l'Ark Hotel di Verona il convegno promosso dalla Confederazione OR.S.A. del Veneto con il sostegno del Centro Culturale OR.S.A./S.F.E.T. Venezia e la collaborazione dell'OR.S.A. Ferrovie di Verona con l'obiettivo di creare uno spazio per proposte concrete che possano riconoscere il valore che merita la Donna del presente.

Il rapporto tra donne e lavoro, la necessità di conciliazione vita-lavoro (che non è un aspetto solo femminile) lo sviluppo degli affetti famigliari, il tempo per la cura fisica e psicologica di sé stessi. Già dai saluti introduttivi dei promotori è emerso come il sistema attuale di gestione della vita quotidiana – lavoro, figli e salario – sia sempre meno sostenibile. Servono nuovi equilibri di benessere lavorativo e famigliare tenuto conto della necessità che entrambi i genitori lavorino e che dividano equamente compiti e incombenze famigliari che riducono sensibilmente i tempi per le attività extra famigliari.

Il dibattito ha visto intervenire relatori provenienti dal mondo sindacale, culturale, politico - istituzionale e associativo. A partire dal saluto inviato dalla Senatrice Barbara Floridia, Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza RAI, che ha posto l'accento sulla necessità di sostenere e valorizzare il talento delle donne.

La Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio e sulla violenza di genere, On. Martina Semenzato, è intervenuta in videoconferenza per sottolineare come l'indipen-

denza economica sia uno dei pilastri della libertà individuale e garanzia di una reale parità.

Nel suo intervento di apertura Lorenza Tiepolo del Centro Culturale OR.S.A. / S.F.E.T. Venezia ha sottolineato come la crescita di una società fondata sui valori (coesione, inclusione e giustizia sociale) necessiti di un cambiamento importante non solo normativo, ma anche culturale.

Giusi Moruzzi del Comitato Nazionale delle Pari Opportunità OR.S.A. ha voluto focalizzare l'attenzione sulle ragioni dell'inattività lavorativa femminile condizionata solo in parte da motivi formativi, mentre risultano determinanti gli impegni famigliari (dalla cura dei figli sino all'assistenza ai genitori anziani). Il ruolo del Comitato è quello di analizzare il fenomeno e proporre soluzioni sollecitando cambiamenti culturali profondi, in primis nei confronti della maternità che non deve essere più percepita come un ostacolo lavorativo o professionale.

Marta Vallebella, Componente Segreteria OR.S.A. Liguria, si è invece soffermata sul valore dell'inclusione intesa come riconoscimento del contributo che ogni persona dà in tutti gli aspetti della vita. Questo è il metro di misura per valutare quanto un'Azienda sappia ascoltare, rispettare e valorizzare le persone che la compongono. A proposito di bisogni Marta ha toccato anche il tema della “conciliazione vita-lavoro” ritenuta una leva fondamentale per la crescita ed il benessere collettivo.

Rita Raggio, OR.S.A. Ferrovie Verona, ha posto l'accento sul ruolo della donna di oggi alla quale si chiede di moltiplicare ruoli, responsabilità e aspettative. Testimonia la realtà delle ferrovie che vede una presenza femminile in crescita anche nei ruoli di sicurezza, regolarità e relazione con il pubblico, ma che sconta misure di conciliazione vita-lavoro ancora insufficienti o comunque di difficile applicazione..

Particolarmente apprezzati i contributi dell'Assessore alle politiche educative e scolastiche del Comune di Verona, Elisa la Paglia, che ha affrontato il tema della precarietà del lavoro femminile e lo scarso accesso al mercato delle abitazioni per le giovani coppie, e della Dott.ssa Valeria Ajovalasit (antropologa e Presidente nazionale Associazione Arcidonna) che ha ribadito l'importanza della formazione economica fin dalla scuola dell'infanzia ed ha offerto una riflessione profonda sul tema dell'inclusione e della parità di genere si è concluso un convegno molto partecipato e dibattuto.

Un ringraziamento particolare al Patriarca di Venezia Mons. Francesco Moraglia che con un suo scritto ha voluto salutare l'evento riconoscendo l'urgenza di intervenire sul fronte educativo e legislativo per una società più giusta e solidale che sappia coniugare investimenti e welfare in un contesto di rispetto e di parità uomo-donna.

L'OR.S.A. Confederale del Veneto ritiene che momenti di confronto come questo amplino l'orizzonte del sindacato e contribuiscano a far evolvere il concetto di rappresentanza, collocando la persona al centro dell'azione sindacale non solo sul fronte dei diritti ma per la qualità della vita, delle relazioni interpersonali e dell'ambiente in cui vive e lavora. ■

Ezio Ordigoni OR.S.A. Confederale del Veneto  
Lorenza Tiepolo Centro Culturale G. K. Koenig Venezia



# La fotografia di un'Italia a tinte fosche

## SEMPRE PIÙ POVERI

Articolo di Redazione

In Italia (dato Istat 2024) sono 2,2 milioni le famiglie in condizioni di povertà assoluta. Parliamo di oltre 5,7 milioni di cittadini, il 9,8 % della popolazione, che risultano essere impossibilitate a sostenere le spese minime utili a condurre una vita accettabile. Un fenomeno fortemente presente nel Mezzogiorno che coinvolge oltre il 10% delle famiglie, con punte di rischio di esclusione sociale e di povertà preoccupanti in Calabria (il 48,8% dei nuclei familiari), Campania (43,5%) e Sicilia (40,9%). L'altra faccia è rappresentata dal Nord con la Valle d'Aosta che risulta avere l'incidenza più bassa tra le Regioni di famiglie a rischio povertà (10,7%), mentre tra le Province è Bolzano a godere della percentuale di rischio più bassa in Italia (6,6%).



Sulla tipologia di famiglia, il 30% in povertà assoluta è composta da almeno uno straniero, dato che cresce al 35% se composta esclusivamente da stranieri, ovviamente con percentuali variabili in base alla residenza geografica. Preoccupano anche i minori in condizioni economiche di gravi privazioni che hanno raggiunto i 1,3 milioni, il numero più alto negli ultimi decenni.

Uno stato di latente povertà che va oltre quella cronica dei disoccupati, arrivando ad investire anche occupati e pensionati. I primi perché impiegati in attività a basso reddito e/o soggetti a precarietà lavorativa. I secondi, soggetti a ripetuti tagli alla perequazione delle pensioni che in vent'anni hanno ridotto del 30% il loro potere e di un 10% nel solo quinquennio 2019-2024.

Nel 2023 l'INPS ha erogato 22.919.888 assegni a 16.230.000 pensionati con una spesa di oltre 347 miliardi d'euro. 15,9 milioni di questi (il 69,5% del totale) sono titolari di pensioni lorde inferiori a 1500 euro mensili e se andiamo nel dettaglio troviamo 4,6 milioni che percepiscono fino a 500 euro, 8,1 milioni percepisce tra 500 e 1000 euro, mentre "solo" 7 milioni di assegni superano i 1500 euro mensili (il 30% del totale). Eppure l'80% del gettito IRPEF arriva dai redditi di lavoro dipendente e dalle pensioni, mentre solo il 10% dai redditi di lavoro autonomo e il rimanente 10% da capitale.

Sul fronte del lavoro, nonostante la crescita degli occupati arrivati a 23,9 milioni (+ 3,6 % rispetto al 2019), l'Italia resta col tasso di occupazione tra i più bassi d'Europa nella fascia

tra i 15 ed i 64 anni (sono il 62,2%, ben 15 punti in meno della Germania, 7 in meno rispetto alla Francia e 4 in meno della Spagna). Nel 2024 1 occupato su 5 aveva un Contratto a tempo pieno, mentre il part-time riguarda principalmente il lavoro femminile, raramente frutto di una scelta.

Nonostante questo possa far (erroneamente) pensare ad una donna intenta ad accudire i figli, non ci smuoviamo dagli ultimi posti come nascite in Europa, arrivando alla preoccupante percentuale di solo 1,18 figli per donna fertile superando anche il record negativo del 1995 (1,19). Il tasso di natalità è sceso al 6,3 per mille, in calo sul già deprimente dato del 2023. I motivi anche stavolta sono semplici da analizzare: redditi bassi, affitti cari, nessun serio programma di welfare per l'incremento della natalità.

Un panorama a tinte fosche quello che stiamo qui rappresentando, ma lo facciamo non solo per dovere di cronaca. Intendiamo mettere numeri e percentuali come basi per una comune riflessione con i lettori interrogandoci sul come mai siamo più poveri nonostante siano sempre di più quelli che lavorano?

Sì, perché l'Osservatorio sul mercato del lavoro dell'Inps, a marzo di quest'anno ha registrato un incremento di 300mila posti di lavoro nel settore privato e una crescita dei contratti a tempo indeterminato (+322mila), mentre sono in calo i contratti stagionali e a tempo determinato.

Quindi più lavoro, più reddito, più ricchezza.....ma per quale ragione questo assioma non funziona in Italia? Perché il crollo del potere d'acquisto e l'aumento della povertà vanno di pari passo con l'avanzare del lavoro povero e di scelte politico-imprenditoriali orientate quasi esclusivamente alla penalizzazione di salari e pensioni. Così abbiamo più occupati, più lavoro ma prendiamo sempre meno e sempre meno sono le possibilità di salire nella scala sociale con il nostro lavoro.

Così non fosse non avremmo l'attuale emorragia di giovani che cercano maggior fortuna laddove trovano salari più alti o un welfare più orientato alla costruzione di una famiglia che qui, con le nostre disastrose scelte economiche e sociali, è sempre più difficile da costruire. ■



# La manutenzione della democrazia

di Marco Bellicano

**C**hi come me è nato ed ha vissuto in un sistema democratico stabile, tende a considerarlo un dato di fatto, quasi una legge della natura. Un po' come l'aria: la respiri e neanche ti accorgi della sua esistenza.

Tutto ciò rende più difficile percepire il rischio della sua perdita o la sua decadenza proprio perché non hai mai vissuto senza. Al giorno d'oggi la democrazia raramente termina per un colpo di stato violento, con i classici carri armati per strada e la sospensione immediata della libertà fondamentali (muoversi, riunirsi, manifestare). Come spiega un celebre saggio del 2019 dei politologi statunitensi Levitsky e Ziblatt, *“Come muoiono le democrazie”*, il deterioramento, quando avviene, è graduale e legale. Si cambiano piccoli regolamenti, si attacca verbalmente la stampa, si indeboliscono i contrappesi giudiziari. Poiché ogni singolo passo sembra *“tecnico”* o giustificato da un'emergenza, chi ci vive dentro fatica a vedere il disegno complessivo e quando emerge è ormai troppo tardi.

Se continuiamo, per esempio, a votare pensiamo di essere in democrazia scordando che esistono le *“democrazie illiberali”*, sistemi cioè dove le elezioni si tengono ancora, ma l'opposizione non ha spazio, i media sono allineati e il dissenso è punito. Chi nasce in democrazia spesso confonde il rito del voto con la sostanza dei diritti, non accorgendosi che il primo può sopravvivere alla scomparsa dei secondi.

In tempi di crisi, la democrazia può generare frustrazione per la lentezza dei suoi processi fatti di discussioni infinite e compromessi. Questo può portare a desiderare un *“uomo forte”*

che *“faccia le cose”*. In verità quella lentezza altro non è che una protezione: è il tempo necessario per garantire che nessuna decisione calpesti i diritti di qualcuno.

Parlare di questo potrebbe apparire accademico, ma in verità così non è perché le cosiddette democrazie occidentali sono oggi in grande difficoltà e credo necessiti ragionare su come *“manutenere”* questa forma di governo che si basa sulla sovranità popolare e sui principi di libertà e eguaglianza perché la democrazia non è un diritto acquisito in eterno, ma un meccanismo complesso che, se trascurato, arrugginisce e si rompe. Per questo abbiamo bisogno di una sorta di *“officina”* dove fare, attraverso il voto, il *“tagliando”* periodico, accompagnato però da un controllo continuo dello stato del mezzo. Ed il buon funzionamento di una democrazia si manifesta attraverso il dibattito pubblico, l'associazionismo e il controllo dei cittadini sull'operato delle istituzioni. con il dibattito pubblico, l'associazionismo e il controllo dei cittadini sull'operato delle istituzioni.

La salute di un sistema dipende da quanto i cittadini si sentono coinvolti oltre il momento elettorale. L'International IDEA (Istituto Internazionale per la Democrazia e l'Assistenza Elettorale) è l'unica organizzazione intergovernativa al mondo con il mandato esclusivo di sostenere e rafforzare la democrazia a livello globale. Fondata nel 1995 con sede a Stoccolma, opera come un *“centro di competenza”* che aiuta i Paesi a costruire istituzioni democratiche più solide. Questo istituto non impone modelli, ma fornisce strumenti e dati per la *“manutenzione”* di cui parlavamo prima, fornendo assistenza tecnica e supporto su quattro aree chiave:



**Processi Elettorali:** garantire elezioni libere e corrette, gestendo anche database mondiali sull'affluenza alle urne (proprio per monitorare l'apatia elettorale).

Costituzione e riforme: scrivere o aggiornare la Carta Costituzionale del Paese (come avvenuto in Tunisia o Egitto dopo la Primavera Araba).

**Partecipazione Politica:** rendere i partiti più rappresentativi, con un focus particolare sull'inclusione di donne e minoranze.

**Monitoraggio Globale:** pubblica ogni anno il rapporto *The Global State of Democracy*, che funge da “cartella clinica” delle democrazie mondiali, segnalando dove il sistema sta migliorando o dove sta arretrando verso l'autoritarismo.

Attualmente International IDEA conta 28 Stati membri (tra cui l'Italia) ed è un osservatore permanente presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Secondo l'ultimo rapporto, “*The Global State of Democracy 2025*”, la democrazia italiana mantiene prestazioni di alto livello in quasi tutte le categorie, ma presenta segnali di sofferenza in ambiti specifici in linea con un trend europeo.

In positivo gli ambiti di **rappresentanza** (8° posto: elezioni credibili e competitive), **diritti** (20° posto: prestazione alta, anche se sotto osservazione le libertà civili), **partecipazione** (20° posto: smentendo l'apatia elettorale, la società resta attiva e vivace) e **stato di diritto** (37° posto: unica categoria in cui l'Italia scende nella fascia media). Qualche segnale d'allarme per il calo significativo nella **libertà di stampa ed espressione** (giudizio negativo la concentrazione della proprietà dei media e le crescenti pressioni sul giornalismo d'inchiesta), nell'**indipendenza giudiziaria** (preoccupano gli scontri tra potere politico e magistratura in particolare sui flussi migratori ed i centri in Albania oggetto di recenti sentenze della Corte di Giustizia dell'UE), nello **spazio civico** (l'inasprimento delle pene per resistenza passiva e blocchi stradali previsti dal “*decreto sicurezza*” del giugno 2025 intesi come limiti al diritto di assemblea e al dissenso non violento).

In sintesi, nel rapporto la democrazia italiana è considerata stabile, ma con criticità sul rispetto dei contrappesi istituzionali e le libertà di informazione. Interessante la discrepanza tra istituzioni e cittadini: le procedure elettorali tengono, mentre cresce la sfiducia verso la giustizia con una parte della popolazione che non è ostile all'idea di un “*leader forte*”. Questo il rischio che International IDEA definisce “*corrosione dall'interno*”, dove le regole democratiche sono formalmente in vigore ma perdono il loro spirito vitale.

Torniamo al paragone democrazia – autovettura: per la prima è più difficile fare “*manutenzione*” perché, a differenza di un'auto, nella democrazia i proprietari sono anche i meccanici, cioè tutti noi cittadini. Tocca a noi monitorare i rumori sospetti o pulire i “*filtri*” del discorso pubblico, nessun inter-



vento esterno può farlo al posto nostro. Una democrazia si nutre di confronto e informazioni, se queste ultime si rivelano false o manipolate il sistema implode.

Ecco che mantenere efficiente il sistema significa proteggere il pluralismo, sostenere l'equilibrio tra i contrappesi istituzionali, difendere il giornalismo indipendente.

A partire dal diritto di voto che deve essere considerato un rito che garantisce la vita di un sistema democratico.

L'astensionismo, viceversa, è una “*ferita profonda*” nel corpo della democrazia e ne vanno capiti prima, e sconfitti poi, i suoi prodromi (le disuguaglianze sociali, l'incomunicabilità istituzioni – cittadini). Diversamente tutte le ragioni dell'astensionismo, da quello critico o di protesta a quello di sfiducia verso la classe politica o verso un voto che non porta ad un reale cambiamento, prendono il sopravvento.

È ciò che è accaduto in Italia dove negli anni '80 la partecipazione era tra le più alte in Europa, mentre oggi chi diserta ha raggiunto il record storico del 36% nel 2022 rispetto al 27% del 2018. Un picco preoccupante addirittura superato in alcune consultazioni regionali dove si è astenuto il 50-60%, degli aventi diritto rendendo di fatto il “*partito del non voto*” la prima forza del Paese.

Ovviare a questo trend richiede un profondo cambiamento culturale educando la cittadinanza alla responsabilità pubblica di ognuno di noi, insieme ad una semplificazione dei sistemi di voto. Anche i partiti politici dovrebbero riformarsi per cancellare l'impressione di autoreferenzialità. E se vogliamo monitorare lo stato di salute della democrazia italiana valutiamo bene il linguaggio dei partiti perché quando gli avversari politici iniziano a essere chiamati “*nemici del popolo*” o quando i contrappesi democratici (i giudici, la stampa) vengono dipinti come “*ostacoli alla volontà popolare*”, significa che la “*manutenzione*” è già in forte ritardo. ■



# UN IMPEGNO CHE “LIBERA”

di Remigio Smaldone (\*)

**I**nviata alla partecipazione, promuove l'impegno collettivo a difesa dello Stato e della legalità. È quello che ogni giorno fa l'Associazione “LiberA” e che il 21 marzo di ogni anno, primo giorno di primavera, si manifesta attraverso il ricordo di chi è caduto, innocente, per mano della mafia. Una giornata dedicata alla Memoria affinché il ricordo sia lo strumento per riaffermare il primato della legalità e lo stimolo per rafforzare la lotta alla penetrazione della malavita organizzata nel tessuto sociale ed economico del Paese.



Libera il «cartello di associazioni contro le mafie» nasce nel 1994 per volere di don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, raccogliendo l'adesione di trecento gruppi e associazioni. La Giornata della Memoria tiene la sua prima manifestazione nel 1996 ed è ispirata dall'incontro di don Luigi con la mamma del caposcorta Antonio Montinaro, morto nella strage mafiosa di Capaci del 23 maggio 1992, assieme ai giudici Giovanni Falcone e Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Vito Schifani e Rocco Dicillo.

Il suo lamento per l'oblio nel quale era stato confinato il figlio e con lui le tante vittime non note delle mafie e della criminalità ispirarono il sacerdote a dedicare un giorno in loro ricordo.

Ecco che da quel lontano 1996 ogni anno, in una città diversa, si svolge la manifestazione nazionale nel Giorno della Memoria divenuto Legge con l'approvazione della Camera dei Deputati l'8 marzo 2017. Un'occasione di incontro con i parenti delle vittime e di ascolto del lungo elenco delle morti innocenti per mano delle mafie. Una commemorazione laica delle vittime delle stragi, del terrorismo e dei caduti nello svolgimento del loro dovere. L'incontro come stimolo per rinnovare l'impegno collettivo nella lotta alle mafie e riaffermare il primato della legalità sul crimine.

È toccato quest'anno a Torino accogliere le due giornate dedicate all'iniziativa al motto: “*Fame di verità e giustizia*”.

La partenza il 20 marzo con l'incontro di oltre quattrocento parenti delle vittime innocenti delle mafie, giunti da ogni parte d'Italia, che hanno prima contribuito ad un dibattito che ha mescolato proposta e ricordo per concludere poi la giornata nella Cattedrale di San Giovanni Battista (il Duomo di Torino) dove si è celebrato il *Te Deum*, un momento fondamentale di riflessione e di invocazione di pace e giustizia.

Il giorno successivo è stato quello dell'imponente corteo che si è snodato nelle strade di Torino, a cui hanno partecipato cinquantamila persone: società civile, scolaresche, autorità pubbliche, associazioni d'ogni ordine e grado, cittadinanza attiva e semplici cittadini. Particolarmente numerosa è stata la partecipazione giovanile.

La manifestazione si è conclusa in piazza Vittorio Veneto dove sono stati letti i nomi delle 1117 persone che dall'unità d'Italia ad oggi sono state riconosciute come vittime innocenti delle Mafie e giova ricordare a tutti che l'80% di queste sono state uccise da autori e/o mandanti rimasti tuttora ignoti.

Don Ciotti, nel suo inappuntabile discorso di chiusura, ha posto l'accento sui temi più gravi di questo tempo:

- i conflitti che sotto falsi principi di sicurezza e di contrasto a tirannie e barbarie nascondono interessi economici e geopolitici contesi sulla pelle dei popoli;
- i rischi tutt'ora presenti delle infiltrazioni illegali della malavita organizzata nella vita pubblica che attraverso la corruzione arrivano a minare gli stessi fondamenti dello stato di diritto;
- il caporalato, le diseguaglianze sociali e la disoccupazione, mali oramai endemici nel Paese, che possiamo ancora sconfiggere se sapremo far prevalere i diritti sullo strapotere dei poteri forti e l'inclusione sull'accoglienza disumana e l'emarginazione.

L'evento è stato anticipato e seguito da diversi seminari su come evolvono le attività della criminalità organizzata che vanno ben oltre lo spaccio ed il pizzo. Parliamo di ecomafie, agromafie, sfruttamento dell'immigrazione irregolare, gioco d'azzardo sino ad arrivare all'uso criminale dell'Intelligenza Artificiale.

È convinzione diffusa che la presenza mafiosa sia solo un fenomeno radicato nelle Regioni meridionali, smentita dai tantissimi casi di attività malavitose scoperte anche nel centro-nord (oltre alle citate attività criminose spiccano molti casi legati ad appalti pubblici truccati, truffe, voto di scambio, smaltimento illegale di rifiuti ed altri reati “*non predatorii*”) a conferma della capacità della mafia di penetrare istituzioni e tessuto industriale. Lo dimostrano gli scioglimenti per mafia di amministrazioni comunali di insospettabili cittadine del nord Italia (Bardonecchia, Brescello, Leini e non solo).

Si è parlato, inoltre, del riutilizzo dei beni confiscati alle mafie (Legge 109/96), dei crimini via web, di razzismo e informazione (sulla quale restano forti i tentativi di mettere il bavaglio).

Insomma si è vissuta una due giorni incentrata sulla cultura della legalità che va giornalmente vissuta e praticata come unico antidoto all'infiltrazione malavitosa nell'economia, nella politica e nella vita quotidiana delle persone oneste.

Non ci può essere progresso civile, economico e democratico senza una sconfitta totale del crimine e della sopraffazione. ■

(\*) S.A.Pens. - OR.S.A. Piemonte



# Quale Europa?

Articolo di Redazione

**N**egli ultimi anni l'Europa si è trovata al centro di grandi cambiamenti geopolitici che ne hanno rimodellato la sua collocazione in ambito internazionale. Il deterioramento dei rapporti con la Russia, a seguito dell'invasione dell'Ucraina del 24 febbraio 2022 e le difficili relazioni con gli Stati Uniti a Presidenza Trump hanno obbligato il vecchio Continente a riconsiderare il suo ruolo strategico. L'urgenza di intervenire lo dimostra la ripresa dei rapporti del Regno Unito con l'Europa dei 27 (nonostante Farage) alla ricerca di una comune e non più eludibile dimensione di potenza economica autonoma senza tralasciare gli ambiti politici e di sicurezza, in particolare in tema di difesa comune.

Partendo dal focus nell'evoluzione del rapporto tra Europa e Russia ne capiremo in buona parte le ragioni.

Già dagli inizi degli anni 2000 la cooperazione economica segnalava una forte dipendenza energetica a favore della Federazione Russa, mentre sul fronte politico la condivisione iniziava venire meno. La prima frattura (blanda per le opportunità economiche di cui sopra) si creò con l'annessione della Crimea del 2014 per deflagrare poi con "l'Operazione Speciale" dell'Ucraina nel 2022.

La palese violazione del diritto internazionale e le atrocità che l'hanno accompagnata ha portato l'UE a reagire sul fronte economico attuando un mix di sanzioni unite ad una drastica riduzione degli approvvigionamenti di petrolio e di gas che hanno sottratto a Putin oltre il 27% delle esportazioni energetiche. Una botta agli introiti non di poco conto come dimostra l'attuale, insostenibile, livello dell'inflazione che sta creando, insieme all'ingente numero delle vittime di guerra, un crescente malcontento nella popolazione, come certificano più siti indipendenti nonostante l'impossibilità di manifestare il dissenso nel Paese.

La durata attuale del conflitto, le ingiunzioni nelle vicende di molti Paesi europei fatta di hackeraggi e disinformazione

ha portato la Russia ad essere una potenziale minaccia per la sicurezza europea. Ciò ha contribuito a rafforzare la cooperazione tra gli Stati membri in materia di difesa della NATO in un contesto di maggiore capacità autonoma europea anche alla luce dell'ormai palese disimpegno degli Stati Uniti.

Un rapporto con l'alleato d'oltre oceano che si è complicato non solo in termini geostrategici, ma pure sul fronte economico con l'accordo – si legga imposizione – sui dazi che ha determinato una instabilità non certo sanata dalla decisione della Corte Suprema. L'attuale rilancio del volubile inquilino della Casa Bianca non fa altro che aumentare l'incertezza e la preoccupazione.

Ecco che il legame transatlantico, sino ieri pilastro fondamentale della sicurezza europea, è oggi rimesso in discussione e per questo nelle capitali europee cresce la convinzione di dover superare l'eccessiva dipendenza strategica e tecnologica da un alleato sempre meno prevedibile.

In questo contesto, il concetto di autonomia strategica europea non si configura come un'alternativa all'alleanza con gli USA, ma come un tentativo di riequilibrio, trasformando l'Europa da alleato subordinato a partner strategico autonomo e credibile.

Ma quale deve essere il ruolo geopolitico dell'Unione Europea?

Non v'è dubbio che la triade che intende governare il "nuovo" mondo, Russia – Cina e Stati Uniti (senza dimenticare il crescente peso dell'India e del Brasile), rischia di vanificare qualsiasi tentativo dell'Europa di ritagliarsi un ruolo ed un peso come attore geopolitico.

Eppure mai come ora l'Europa cerca di uscire dall'angolo sia nel campo della difesa (attraverso strumenti come la PESCO e il Fondo europeo dedicato),



che nelle relazioni internazionali cercando di ridare centralità alla diplomazia multilaterale affinché prevalga un ordine internazionale basato su regole. Lo fa esercitando un forte "soft power" (le modalità utilizzate in politica estera per affermare la propria "rilevanza" rispetto alle altre), e ciò avviene soprattutto nei settori del commercio, del diritto internazionale, della transizione ecologica e delle risorse di beni immateriali.

Una metodica relazionale messa in crisi dalla guerra russo-ucraina, perché non supportata da una adeguata capacità di dissuasione militare e strategica e rendendo dunque evidente la necessità di integrare il soft power e l'hard power.

Una evidenza, questa, che la nuova guerra "preventiva" mossa da USA e Israele contro l'Iran sta trasformando in un obiettivo da raggiungere a stretto giro perché è oramai tragicamente chiaro il tracollo del diritto internazionale e delle regole che consentirono la nascita delle Nazioni Unite a favore dell'uso della forza quale metodo di soluzione delle controversie internazionali

Risulta a questo punto evidente che la sfida principale per l'Europa consisterà nel trasformare queste crisi in un'opportunità di maturazione geopolitica. Resta però imprescindibile una maggiore coesione interna fondata sul rafforzamento delle proprie capacità strategiche se si vuole realmente influenzare gli equilibri internazionali del XXI secolo. ■





# Le risposte alle



**Sono erede di una zia (in quanto figlio unico di un fratello della zia stessa), deceduta senza eredi diretti. Concorro con due cugini, figli di un altro fratello della zia. Chiedo se a me spetta la metà dell'eredità, mentre l'altra metà spetta ai due cugini, I due cugini asseriscono invece che l'eredità va divisa in tre quote, cioè un terzo per ciascuno.**

**Luigi Mattarese Napoli**

\*\*\*\*\*

La questione si può risolvere semplicemente leggendo il Codice Civile. Diciamo subito che il parere espresso dai cugini è errato e la loro protesta non ha fondamento. Dando per scontato che ci troviamo in assenza di testamento, e presupponendo (che lei non lo dice) che entrambi i fratelli della zia siano anch'essi mancati, la questione si risolve applicando alcuni specifici articoli del Codice che vado a citare. Anzitutto l'articolo 570: *“a colui che muore senza lasciare prole, né genitori, né altri discendenti, succedono i fratelli e le sorelle in parti uguali”*. A costoro si applicano poi gli articoli 467, 468 e 469, sulla cosiddetta *“rappresentazione”*: i discendenti dei fratelli e delle sorelle del defunto subentrano *“nel luogo e nel grado”* del loro ascendente, in tutti i casi in cui questi non possano accettare l'eredità, compreso proprio quello di premorienza (come è accaduto per i due fratelli della signora, *“scomparsi anch'essi”*). Quando tale subentro ha luogo, la divisione avviene *“per stirpe”*. Cosa succede dunque all'eredità della zia, secondo gli articoli suddetti? Succede che viene divisa a metà: una va all'unico figlio di un fratello premorto (il soggetto di cui parliamo), e l'altra ai due figli del secondo fratello, nella misura di 1/4 ciascuno.

**È mancato mio zio, fratello di mio padre deceduto, gli eredi siamo due cugini di primo grado e tre cugini di secondo grado, ci sarebbero anche dei figli di cugini di primo grado deceduti. Secondo lei chi sono gli eredi?**

**Giacomo Lorenzotti Verona**

\*\*\*\*\*

Un'altra spinosa questione di divisione ereditaria. Anzitutto la prima regola: il parente più prossimo esclude tutti quelli remoti. Se dunque esistono cugini di primo grado (cioè i figli dei fratelli del defunto, che tecnicamente si dicono *“parenti in linea collaterale di quarto grado”*), gli altri cugini, cioè quelli di secondo grado, non hanno alcun diritto successorio. Seconda regola: l'eredità si divide *“per capi”* a prescindere dalle stirpi. Cosa vuol dire? Che i figli dei cugini di primo grado deceduti sono tecnicamente dei *“parenti in linea collaterale di quinto grado”*, e quindi, sono ugualmente esclusi dalla presenza dei cugini di primo grado. Non vale in questo caso l'istituto della *“rappresentazione”*, che si applica soltanto ai discendenti di figli e fratelli del defunto, e non ai collaterali.

**Sono proprietario di un immobile con l'uso esclusivo (che risulta dal rogito notarile) di uno spazio per parcheggiare, Mi è stato detto che il posto macchina non è soggetto a eredità, cioè non segue l'appartamento, e dunque che in caso di decesso del titolare viene *“riassorbito”* dal condominio e torna quindi a essere parte del cortile comune. È vero?**

**Gianluigi Fosco Udine**

\*\*\*\*\*

In effetti la successione ereditaria non si applica integralmente a tutti i beni del defunto. Per esempio, alcuni diritti patrimoniali, strettamente inerenti alla persona scomparsa (come l'usufrutto, o l'uso di un'abitazione) generalmente si estinguono alla morte del titolare. Pertanto, se nell'atto in base al quale lei è proprietario dell'appartamento (il cosiddetto *“atto di provenienza”*) non è stato stipulato un accordo differente per quanto riguarda la proprietà del parcheggio, quest'ultima resta in capo al condominio. Il diritto di utilizzo esclusivo del bene (il posto per parcheggiare) si estingue ef-





A cura di Fausto Mangini

fettivamente con la morte del suo titolare. Il quale, per altro, in precedenza non aveva alcun titolo per cederlo o alienarlo.

**Ho un bambino che ha compiuto cinque anni e presto dovrà essere iscritto alla scuola primaria. L'affido è condiviso, con la sua collocazione presso di me, mentre il padre vive in un'altra città. Purtroppo siamo in totale disaccordo sulle scelte che riguarderanno la scuola. Il padre esige che sia quella pubblica e ribadisce il suo disaccordo sull'iscrizione a qualsiasi corso integrativo, per esempio quello di musica, che il bambino vorrebbe. Devo proprio accettare che il padre si opponga a tutte le mie scelte perché intende sottrarsi al pagamento della metà delle spese? A cosa vado incontro se, nell'interesse del bambino, disattendo questo obbligo di condivisione?**

**Marianna Locatelli Latina**

\*\*\*\*\*



La regola prevista dalla legge è che le scelte importanti per i figli, prima fra tutte quella della scuola, devono essere assunte “di comune accordo” fra i genitori, tenuto conto della capacità, dell'inclinazione e delle aspirazioni dei figli. In caso di disaccordo la decisione è rimessa al giudice. Lei, quindi può presentare un ricorso illustrando le ragioni della sua scelta, e la compatibilità degli oneri economici con la situazione familiare, demandando la decisione al giudice. Ovviamente, il padre potrà presentare al giudice i propri argomenti. Lei può anche chiedere al padre il consenso alle sue scelte, assumendosi però l'intero onere economico. Sappia, però che eventuali comportamenti scorretti (come appunto le scelte unilaterali) o irrispettosi delle aspirazioni del figlio potrebbero essere valutati in futuro per modificare il regime di affidamento.

Sappia pure che in caso di gravi inadempienze di un genitore, di atti che recano pregiudizio al figlio, o di ostacoli al corretto svolgimento delle modalità dell'affidamento, il giudice può comunque modificare i provvedimenti già in vigore e congiuntamente, irrogare una sanzione al genitore inadempiente.

**Io e mio marito, separati, ci troviamo in serio conflitto a proposito della gestione di nostra figlia. Ora, io ho sentito parlare di un affido super esclusivo. Di che cosa si tratta esattamente?**

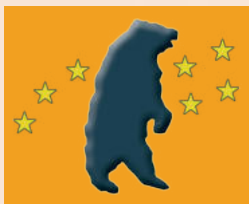
**Viola Arcobassi Firenze**

\*\*\*\*\*

Stiamo parlando di una misura giudiziaria molto rara e particolare. Esiste già, infatti, l'affido esclusivo nel quale genitore non affidatario viene comunque informato e può partecipare (seppur in misura ridotta) alle scelte più importanti. Nell'affido super esclusivo, o meglio “rafforzato”, l'altro genitore è invece escluso totalmente dalle decisioni di maggiore interesse. Il fondamento giuridico è l'articolo 337 quater del Codice Civile, che permette proprio al giudice di derogare all'affido condiviso in casi specifici. Si tratta di situazioni di conflitto estremo fra i genitori, oppure di totale inadeguatezza di uno (quando cioè un genitore è totalmente disinteressato, assente o incapace di agire nell'interesse del figlio a causa di problemi di dipendenza o comportamenti devianti). Pur escluso dalle decisioni, conserva comunque il diritto/dovere di vigilare e ha l'obbligo di contribuire al mantenimento.

Questo in estrema sintesi.





# S.A.Pens. - O.R.S.A.

Sindacato Autonomo Pensionati



6°

## CONGRESSO GENERALE

*Il ruolo dei Pensionati nel Paese:  
assistenzialismo o risorsa?*

18 - 23 maggio 2026 – Scalea (CS)

Auditorium Santa Caterina